

# *ArcheoArte*

4



Francesco Mameli

Archeologia dei confini nella Sardegna medievale:  
appunti per una nuova proposta di cartografia geopolitica  
(XII-XIV secolo)

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*  
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010  
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte  
(ISSN 2039-4543)  
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

**Comitato scientifico internazionale**

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,  
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,  
Giuseppa Tanda

**Direzione**

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,  
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

**Direttore responsabile**

Fabio Pinna

**Segreteria di Redazione**

Marco Muresu

**Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”**

Maria Adele Ibba

**Impaginazione**

Francesco Mameli

**in copertina:**

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

# Archeologia dei confini nella Sardegna medievale: appunti per una nuova proposta di cartografia geopolitica (XII-XIV secolo)

Francesco Mameli

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali (XXXVII Ciclo) - Università degli Studi di Cagliari

francesco.mameli@unica.it

**Riassunto:** Lo studio dei limiti amministrativi della Sardegna giudiciale necessita di un importante lavoro di ricerca e di nuovi contributi che possano fornire ulteriori apporti indirizzati alla ricostruzione dell'evoluzione dei molteplici confini esistenti, nel passato, tra i territori di pertinenza delle diverse istituzioni operanti nell'isola durante il medioevo sardo. In questo contributo sono presentate 13 nuove carte riguardanti la Sardegna in un periodo compreso tra la prima metà del XII secolo e il 1323. Le carte sono state realizzate attraverso un metodo che ha tenuto conto di fonti e studi riguardanti i principali fatti storici avvenuti nell'epoca presa in esame. Queste hanno lo scopo di proporre un primo passo verso la costruzione di una cartografia, puntuale e aggiornata, del tessuto politico e amministrativo giudiciale che possa fornire un punto di vista aggiuntivo nella lettura geopolitica della Sardegna medievale e stimolare la nascita di forme di costruzione partecipata e apportativa che possano innestare, nella base generale fornita, opere di maggior dettaglio.

Parole chiave: archeologia dei confini, medioevo, Sardegna giudiciale, cartografia, geopolitica.

**Abstract:** The research concerning the study of the administrative limits of Sardinia giudiciale requires important work and new contributions that can provide further contributions aimed at reconstructing the evolution of the multiple borders existing, in the past, between the territories of the various institutions operating on the island during the Sardinian Middle Ages. This contribution presents 13 new maps concerning Sardinia in a period between the first half of the 12th century and 1323. The maps were created using a method that took into account sources and studies concerning the main historical facts that occurred in the epoch under consideration. These have the purpose of proposing a first step towards the construction of a timely and updated cartography of the giudiciale political and administrative system that can provide an additional point of view in the geopolitical reading of medieval Sardinia and stimulate the birth of forms of participatory and additive construction that can insert, in the general basis provided, works of greater detail.

Keywords: border archeology, Middle Ages, Sardinia giudiciale, cartography, geopolitics.

## Introduzione

Il tema della ricostruzione dei confini territoriali del passato rimane, ancora oggi, uno degli argomenti più complessi nell'ambito della ricerca archeologica (Guglielmotti 2006, pp. 1-3). Sebbene i confini del passato e, nel caso specifico, quelli di età medievale risultino una realtà mutevole ed estremamente variegata (De Acutis, Pietrobono 2012, p. 336), legata a una 'materialità' non sempre nettamente percepibile, anche dalle popolazioni che vivevano all'interno di quei limiti, pare qui opportuno tentare di comprendere in quale modo l'archeologia, attraverso i suoi metodi, possa permetterci di ricostruire e riconoscere i limiti territoriali amministrativi che, in un determinato periodo, caratterizzavano un

dato territorio.

Vista la natura del contributo pare, quindi, necessario provare a definire in poche righe cosa si intende per 'Archeologia dei confini': questa può essere considerata come una branca della ricerca archeologica che si pone l'obiettivo di contribuire a ricostruire i limiti amministrativi del passato, attraverso un approccio multidisciplinare – utile a garantire una lettura multilivello del 'confine' – , che tiene conto delle caratteristiche morfologiche del territorio, degli aspetti economici, religiosi e sociali che hanno plasmato la sua popolazione e della topografia 'storica' dello stesso, utilizzando prassi e strumenti propri della metodologia della ricerca archeologica.

Ogni territorio, in effetti, ha conosciuto nel corso dei secoli delle variazioni nelle sue demarca-

zioni, dovute nella gran parte dei casi alle diverse scelte amministrative, politiche e militari, fatte dagli uomini, che sono stati in grado di condizionarne lo sviluppo, di plasmarlo a loro piacimento, dalla preistoria all'età moderna. Quelle stesse linee di confine tra popoli, regni o stati, nel tempo, interagiscono con le caratteristiche fisiche dei paesaggi perché, fungendo da divisori, assimilano le diverse scelte fatte nello sfruttamento territoriale.

In un'analisi di questo tipo è inevitabile scontrarsi con fattori antropologici decisivi, legati alla percezione della 'territorialità' di chi vive, o ha vissuto, i territori esaminati; questa, secondo quanto proposto da A. De Acutis e S. Pietrobono, svolgerebbe un ruolo di "*mediazione simbolica e cognitiva fra la fisicità dei luoghi e l'agire degli individui all'interno del proprio contesto sociale nei processi di trasformazione territoriale e di sviluppo locale*" (De Acutis, Pietrobono 2012, p. 336).

Questo contributo offre la possibilità di applicare gli schemi dell' 'Archeologia dei confini' a un caso studio interessante e dalla storia complessa, in una regione, la Sardegna, che durante il medioevo conobbe un periodo di instabilità, politica e sociale, caratterizzato da molteplici fattori politici, interni ed esterni, che portarono, inevitabilmente, a dei repentini cambiamenti rispetto alle demarcazioni territoriali delle diverse entità che si spartivano il controllo dell'isola, causando trasformazioni ed evoluzioni delle frontiere le quali, ad oggi, risultano perlopiù sconosciute o, in taluni casi, solamente abbozzate.

All'alba dell'epoca giudiciale sarda, in effetti, un'ipotetica suddivisione distrettuale innestata dai bizantini potrebbe aver condizionato la nascita e lo sviluppo delle *curadorias*. Lo stesso assetto territoriale bizantino, inoltre, potrebbe aver conservato un'organizzazione derivata da un quadro precedente, se è vero che la presenza materiale di elementi delle epoche antecedenti, dall'età nuragica a quella romana, risulta essere costante nel territorio sardo.

In definitiva, pare evidente che un'accurata analisi del territorio, rapportata alle esigenze della comunità in esso insediata, possa consentire di comprendere le relazioni interne tra potere e diversi contesti sociali, all'interno delle dinamiche

e trasformazioni dello 'spazio' nel corso dei secoli (De Acutis, Pietrobono 2012, p. 336). Allo stesso modo, un'impostazione di questo tipo, applicata alla Sardegna, potrebbe, secondo quanto proposto da P. G. Spanu e F. Pinna in un recente convegno, offrire un contributo alla ricostruzione degli aspetti insediativi precedenti l'epoca giudiciale e offrire importanti elementi riguardanti un'ereditarietà di assetti territoriali conservatisi nel tempo (Spanu, Pinna 2019).

Analizzare e comprendere l'orografia del territorio è, allo stesso tempo, necessario e auspicabile. Difatti, la costruzione fisica di un luogo, attraverso l'individuazione delle sue caratteristiche e delle variabili ambientali, può offrire indizi importanti riguardo il possibile utilizzo dei suoi elementi come riferimenti per definire o delimitare degli areali più o meno estesi, in assenza di ulteriori fondamenti. È interessante, rispetto a questo, notare quanto la ricerca dei confini del passato si sia spinta, nel tempo, verso tale metodologia; non di rado, in effetti, in particolare negli studi riguardanti la preistoria europea o, semplicemente, in ricerche non facilitate dalla presenza di fonti scritte o archeologiche, l'individuazione dei limiti territoriali è coincisa con la presenza di elementi naturali paesivi, che inevitabilmente hanno avuto un ruolo nel passato.

Questo assume delle caratteristiche particolari in relazione alle ricerche compiute nel passato e riguardanti la Sardegna medievale. È nota, ai più, la rappresentazione della Sardegna giudiciale quadripartita, statica, quasi 'canonica' e riproposta pedissequamente nella letteratura che si è occupata del tema, comprendente al suo interno i quattro giudicati più citati nelle fonti medievali, quelli di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura. Tale rappresentazione, nelle sue versioni più complesse, comprende l'articolazione in curatorie – i distretti amministrativi che stavano alla base del sistema amministrativo giudiciale – fino a giungere a una ripartizione territoriale comprendente circa sessanta dipartimenti. Questo impianto è frutto, in particolare, del certamente meritorio lavoro compiuto – a partire dagli anni '80 del XX secolo – da studiosi come Francesco Cesare Casula e Angela Terrosu Asole che, all'interno dell'*Atlante della Sardegna* (Terrosu Asole 1974,

p. 8), partendo con lo scopo di localizzare gli abitati scomparsi del passato attraverso la toponomastica attuale, tentarono di riclassificarli secondo la struttura amministrativa dell'epoca, proponendo il suddetto quadro geopolitico comprendente quattro giudicati suddivisi in curatorie. Pur ribadendo l'importante considerazione del lavoro compiuto dai ricercatori che hanno affrontato il tema nei decenni precedenti – che anche nell'elaborazione di questo contributo è risultato indispensabile – è però d'obbligo, in questo contesto, precisare che questo mostra dei limiti evidenti dovuti, in gran parte, alla mancanza degli apparati tecnologici che oggi permettono una maggior precisione nella georeferenziazione di elementi fondamentali quali villaggi e emergenze archeologiche, alla maggior considerazione che l'attuale metodologia applicata dell'archeologia dei paesaggi permette nella lettura degli aspetti idrografici e orografici dei territori e, in ultimo, alla crescente attenzione, da parte degli archeologi, nei confronti delle tematiche antropologiche, sociali e politiche che tanto possono dire rispetto alle azioni compiute dalle genti che hanno vissuto il passato. In ultimo è necessario specificare che tali delimitazioni territoriali ricalcano in maniera puntuale le attuali circoscrizioni amministrative dimostrando, da un lato, la necessità – da parte dei ricercatori – di fornire un utile strumento per la lettura del contesto amministrativo medievale sardo, dall'altro manifestando l'esigenza di un più specifico lavoro di archeologia dei confini che possa permettere una puntuale proposta ricostruttiva dei limiti territoriali amministrativi giudicali.

Il principale problema, in effetti, nasce dal fatto che, a seguito della pubblicazione della carta dei giudicati redatta da Casula e pubblicata per la prima volta nel 1980, tale proposta sia stata ripresentata costantemente nella letteratura scientifica, esponendo – di fatto – una situazione geopolitica statica e inalterata nel corso dei secoli che non sembrerebbe tener conto degli avvenimenti noti, attraverso le fonti archeologiche e documentarie medievali, 'disegnando' una Sardegna immobile per un periodo imprecisato, presumibilmente individuabile tra i secoli XI e XV, tra la prima attestazione documentata dell'esistenza di

un giudice in Sardegna e fino alla caduta dell'ultimo giudicato, quello di Arborea nel 1420.

L'obiettivo di questo contributo è perciò quello di provare a creare una base di partenza per l'aggiornamento della cartografia geopolitica della Sardegna giudicale che possa, in futuro, favorire ricerche che riescano, caso per caso, a identificare tracce materiali o segnali della presenza di un possibile confine, analizzando anche gli aspetti culturali e religiosi di commistione o difformità tra una sponda e l'altra che, certamente, dovevano avere il loro peso.

Nei successivi paragrafi saranno presentate le fonti e gli studi utilizzati in questo lavoro. Questi saranno accompagnati da una veloce lettura dei contesti storici i quali, applicati alla cartografia, hanno consentito la costruzione di 13 carte aggiornate – che tengono conto esclusivamente dei principali avvenimenti che hanno caratterizzato il basso medioevo sardo – basate sui confini amministrativi distrettuali proposti da Livi, in questo caso applicati alle carte attraverso la lettura di quanto documentato da fonti documentarie e archeologiche e dagli studi, più o meno recenti, che gli storici, nel corso dei decenni, hanno offerto alla medievistica sarda.

È necessario ribadire che quanto scritto non ha la pretesa di fornire una nuova ricostruzione o un'accurata disamina dei fatti storici riportati, bensì quella di offrire un possibile metodo di approccio che permetta un ulteriore passo verso la riorganizzazione e la definizione dei molteplici confini tra i territori di pertinenza delle istituzioni operanti nell'isola tra XII e XIV secolo, e uno strumento utile per quanti vorranno approcciarsi allo studio del medioevo sardo.

### **Costruzione delle carte**

Nella composizione delle carte si è tenuto conto, fin dal principio, della natura stessa del progetto. Lo scopo dichiarato è esclusivamente quello di fornire una serie di carte tematiche, relative ad un determinato momento storico, che possano essere un primo *step* nella costruzione di una cartografia aggiornata della Sardegna giudicale e, inoltre, favorire la lettura politica dei fatti che, nel tempo, si sono succeduti in un limitato con-

testo, come quello sardo, sfruttando le possibilità tecnologiche che i più recenti e accessibili *software* offrono ai non professionisti del mondo della cartografia. I confini territoriali presenti nelle carte di questo contributo, per questo, sono il risultato di un lavoro di rielaborazione<sup>1</sup> delle mappe già proposte da C. Livi (Livi 2014) le quali, a loro volta, risultano essere frutto di un processo di aggiornamento e potenziamento di quanto proposto, in precedenza, nei lavori di D. Panedda (Panedda 1978) e F. C. Casula (Casula 1980) e, perciò, non hanno la pretesa di poter essere considerate precise o attendibili sotto il punto di vista prettamente geografico non avendo, al loro interno, di fatto alcuna esplicitazione dei valori qualitativi, quantitativi, topologici, di sviluppo, di significato e strutturali necessari a una carta geografica puntuale (Brewer 2005).

Per facilitare e velocizzare l'individuazione dei contenuti, vista la natura degli elementi esistenti nei lavori qui presentati, si è optato, nella maggior parte dei casi, per una distinzione cromatica dei diversi areali<sup>2</sup>, a discapito della metodologia basata su simboli puntuali (ad eccezione delle indicazioni dell'esistenza di centri abitati), a loro volta delimitati da simboli di tipo lineare. Questi possono essere continui – nella totalità delle carte – e relativi alla rielaborazione dei confini territoriali ripresi da Livi, o tratteggiati – sempre presenti, tranne nelle carte 1 e 2 – nei casi di confini abbozzati dallo scrivente e bisognosi di ulteriori approfondimenti.

Tutte le carte contengono del testo. Questo esplicita i nomi degli abitati più influenti per il contesto storico e geopolitico ed è posizionato al di fuori della carta, al limite di un elemento lineare, per facilitarne la lettura. Tutte le *curatorie* sono numerate per favorire la semplificazione su scala delle carte. In ognuna di queste, in alto sulla destra, è presente il titolo della carta e il momento storico di riferimento.

Nel lato destro è sempre presente la legenda: questa prova a fornire, in forma comprensibile,

<sup>1</sup> Tutti gli elaborati grafici sono stati curati dallo scrivente.

<sup>2</sup> La scelta dei cromatismi ha il solo scopo di evidenziare i differenti centri di potere politico rappresentati ed è frutto delle scelte stilistiche dell'autore; in nessun caso, negli elaborati presentati, le combinazioni di tonalità e colori sono utilizzate per esplicitare qualità, quantità o caratteristiche degli elementi.

una visione d'insieme dei cromatismi, delle numerazioni e delle simbologie utilizzate nelle carte e risulta fondamentale per la corretta interpretazione delle informazioni esposte.

Il rapporto di scala 1:280.000, visibile nella parte superiore delle legende, va inteso come valore di *scala nominale* e, perciò, come il rapporto che avrebbe una carta tradizionale (non digitale) di corrispondente precisione metrica e contenuto qualitativo.

Le "aree di scontro", riportate in alcune legende e riconoscibili, negli elaborati, dal colore grigio utilizzato per identificarle, rappresentano gli areali per i quali non è stato possibile – in questo lavoro – proporre una più specifica attribuzione all'interno dei domini dell'epoca interessata. Pur valutando questa come una mancanza, in qualche modo non corrispondente alle aspettative iniziali che hanno motivato questa ricerca, si è ritenuto, in coscienza, di non fornire una più specifica collocazione politica a dei territori che meriteranno, in futuro, ulteriori e più precise analisi che certamente permetteranno – con una più attenta lettura delle fonti specifiche che, visto il carattere di questo contributo, sono state necessariamente trascurate – di offrire una motivata collocazione di questi nel tessuto istituzionale e medievale sardo.

### Fonti e Studi sul tema in Sardegna

La ricerca in Sardegna, rispetto al tema d'interesse, mostra una spiccata attenzione da parte degli studiosi per le questioni legate agli aspetti storici, politici ed economici.

Tenendo a mente lo scopo di questa ricerca, pare qui necessario concentrare l'attenzione sugli studiosi che, nel corso dei decenni, hanno impostato la loro ricerca basandosi su fattori ed elementi storici, archeologici e archivistici, legati principalmente allo studio dell'evoluzione demografica, politica e sociologica dell'isola, interessandosi principalmente – tranne in rari casi – alle proposte di ricostruzione di una fitta rete di villaggi, esistenti o scomparsi, in un periodo incluso tra XI e XV secolo, tali per cui risulta oggi evanescente, nella letteratura a disposizione, una lettura affidabile o completa dei limiti amministrativi

territoriali che connotavano il tessuto socio-economico, politico e amministrativo nella Sardegna medievale e moderna.

### *L'apporto delle fonti*

Meritano certamente attenzione le fonti, scritte e documentarie che hanno permesso, durante i secoli, a studiosi e ricercatori di individuare la situazione del popolamento, per buona parte dell'isola, in un periodo compreso tra XI e XV secolo.

Queste sono, essenzialmente<sup>3</sup>:

- a. *Cartulaire de l'Abbaye de Sainct Victor de Marseille* (XI secolo); è una raccolta delle carte e dei documenti relativi all'abazia di S. Vittore di Marsiglia, la quale si insediò in Sardegna alla fine del XI secolo (Guerard 1875) e risulta un utile strumento per la collocazione dei possedimenti vittorini nei territori. Edito da Guerard nel 1875.
- b. *Compartiment de Sardenyia* (poi *Compartiment* o *Comp.*) (Bofarull y Mascarò 1856, pp. 658-861; si veda anche Cioppi 2010); è un registro, redatto dalle regie autorità nel 1358, nel quale sono riassunti gli accertamenti – *composizioni* –, relativi ai versamenti all'erario dovuti dalle *ville* agli ormai ex giudicati di Cagliari e di Gallura, effettuati nel 1320, nel 1324 e nel 1328. La sua importanza è fondamentale per la definizione degli areali di pertinenza delle curatorie, poiché in esso sono indicate le *ville* esistenti nel 1358, nonché quelle ormai abbandonate. Edito da Bofarull y Mascarò nel 1856.
- c. *Composizioni*:
  - *Reg. 1316* (Artizzu 1957); registro dei versamenti all'erario dalle *ville* comprese all'interno di contrade e curatorie sud-orientali.

- *Liber Fondachi* (Artizzu 1966, pp. 245-299); registro dei versamenti all'erario dalle *ville* comprese all'interno dei distretti di Galtellì e Posada nel 1317.
  - *Reg. 1352 (Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa)*, pp. 55-90); sintesi del registro dei versamenti all'erario effettuata da Pisa nel 1320. Questa fu successivamente utilizzata per la redazione del *Comp.*
- d. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV. Sardinia (RDS)* (Sella 1945); sono i registri delle decime versate ai collettori pontifici, negli anni 1341-43, 1346-48, 1357-59, dai singoli enti ecclesiastici indicati col nome del villaggio o della città nella quale avevano sede. Il quadro fornito, rispetto ai centri abitanti all'epoca esistenti, non è però esaustivo, poiché le parrocchie erano generalmente riferibili a più di una *villa* e le precisazioni offerte risultano saltuarie o incomplete (Livi 2014, p. 20). Si ricavano comunque delle informazioni utili per l'analisi della gestione amministrativa dei territori nel XIV secolo. Edito da Sella nel 1945.
  - e. *Taxationis beneficiorum Regni Sardiniae* (*Taxationis beneficiorum Regni Sardiniae*); non è datato ma appare riferibile agli anni 1336-1352 per via delle informazioni contenute in esso. Al suo interno sono registrati gli importi addebitati ai singoli benefici per decime pontificie. Le denominazioni toponomastiche offerte risultano spesso travisate ma, in alcuni casi, possono essere importanti nell'individuazione di territori che hanno manifestato una sopravvivenza della toponomastica (Livi 2014, p. 20).
  - f. *Componiment Nou (Componiment Nou 1335, f. 57-97)*; è una lista delle *ville* tassabili, compilata nel 1335, contenente – nella maggior parte dei casi – il reddito totale per feudo. La lista è più volte accompagnata da informazioni ri-

<sup>3</sup> La lista comprende, oltre ai documenti, alcuni lavori di più recente pubblicazione che hanno come oggetto di studio quegli stessi documenti e le fonti. Questa deve essere interpretata come un primo quadro generale che richiederà, in futuro, una progressiva e più esaustiva stesura, vista l'importanza che tali documenti possono avere in ricerche di questo tipo. Parte della lista è un estratto da Mameli 2016, pp. 16-18.

levanti per la collocazione e l'estensione di porzioni territoriali, *ville* e elementi utili alla definizione del quadro amministrativo dell'epoca.

A queste va aggiunto il *Codex Diplomaticus Sardiniae* (1861-1868) (Tola 1861-1868), pubblicato da P. Tola tra il 1861 (Tomo I, Parti I-II) e il 1868 (Tomo II), all'interno del ben più vasto repertorio dei *Monumenta Historiae Patriae*. Questa è la più estesa raccolta di fonti medievali relative alla Sardegna la quale, con molta cautela, può in parte essere considerata attendibile e utile alla ricerca. Risulta suddivisa in tre sezioni:

- *Parte Prima* del Tomo I riguarda i documenti dall'XI al XIII secolo;
- *Parte Seconda* del Tomo I riguarda il solo XIV secolo;
- *Tomo II* riguarda i secoli XV-XVI.

#### Storia degli studi

Gli studi sul tema d'interesse, per l'isola, raramente si sono concentrati sulla ricostruzione dei confini del passato anche se, in taluni casi, questi sono stati analizzati soprattutto in rapporto al più vasto tema di ricerca relativo allo studio e all'individuazione dei villaggi scomparsi medievali che, in Sardegna, ha conosciuto una particolare attenzione, sviluppatasi maggiormente nell'ultimo secolo.

L'interesse nei confronti degli sviluppi demografici, dell'ubicazione e l'evoluzione dei centri abitati, e della conformazione politico-amministrativa in epoca giudicale e nel medioevo sardo, iniziò probabilmente durante il XVI secolo, con le ricerche portate avanti da G. F. Fara il quale, attraverso degli studi appassionati riguardanti la storia e la geografia dell'isola, contenuti nelle sue due più importanti produzioni, il volume *De rebus Sardois* (1580) (Fara 1835) e l'importante opera storico-geografica *In Sardiniae chorographia libri duo* (1580-85) (Fara 1992), diede un primo impulso alla nascita degli studi riguardanti il medioevo sardo. La seconda, in particolare, basata sulla osservazione diretta, piuttosto che sulla matematica e sull'astronomia, offre nei

suoi due libri diversi livelli descrittivi che spaziano dalla geografia all'antropologia, passando per l'idrografia, la fisica e gli aspetti sociopolitici dell'isola, con una suddivisione per *dioceses* che permette una lettura puntuale rispetto alle informazioni ricavate da ogni diversa zona analizzata (Cadoni 1992, pp. 15-17).

Contraddistinti da una lettura delle fonti che oggi potremmo definire 'superficiale', gli scritti del Fara forniscono comunque un quadro di sintesi tra letteratura storiografica e documentazione particolarmente convincente. Importante, sotto questo aspetto, è certamente la ricostruzione delle genealogie giudicali sarde, ricomposta basandosi sui *condaghes*, proposta dallo studioso e accompagnata da una lunga trattazione sull'ipotetica origine pisana dei giudicati.

Il lavoro di Fara parrebbe ispirarsi, secondo quanto affermato da alcuni studiosi (Cadoni 1992, pp. 15-17), a un'opera precedentemente redatta – nel 1550 – da S. Arquer, la *Sardiniae brevis historia et descriptio* (Concas 1922) la quale, però, appare poco precisa e con una ubicazione degli oggetti geografici al suo interno poco vicina alla realtà, pur evidenziando correttamente la suddivisione nelle provincie *Caput Logudori* e *Caput Calaris*, che caratterizzava l'isola in quel momento, e la disposizione di ben 30 centri abitati (Baldacci 1951, pp. 358-362).

Nella prima metà del XIX secolo, V. Angius, insegnante e uomo politico cagliaritano, a seguito di un incarico ricevuto dall'abate torinese G. Casalis, ebbe il compito di raccogliere tutte le informazioni sulla Sardegna, nell'ambito di un'opera generale riguardante ogni aspetto isolano (Pira 2004, p. 10). L'autore compilò 8000 voci, annotando pregi, difetti e diversità di tutti i popoli, villaggi e territori analizzati, facendo del suo *Dizionario* (Angius 1833-1856) un'opera fondamentale per tutti coloro che si interessano ai sardi e la Sardegna.

I riferimenti ai confini amministrativi territoriali delle diverse epoche sono una costante tra le voci dell'opera. Anche per Angius, così come per Fara, è difficile stabilire una cronologia esatta e definire quindi i limiti temporali della vita dei centri abitati descritti e della loro distribuzione all'interno delle varie entità amministrative ci-



tate. Notizie importanti, invece, arrivano dalle informazioni geografiche, le quali forniscono diversi piani spaziali di riferimento e agevolano, ancora oggi, la localizzazione degli elementi citati. La qualità delle suddette notizie non deve però distogliere l'attenzione dalle interpretazioni personali, sulla trasformazione e l'evoluzione demografica nel tempo, descritte dall'autore. Tali informazioni, possono, invece, stimolare lo spirito critico di chi legge, a patto che si tenga conto delle modalità di raccolta e della successiva esposizione delle informazioni, talvolta contaminate da tradizioni popolari trasmesse oralmente, fornite dall'autore in mancanza di più concrete notizie (Campus 2006, p. 32).

Indispensabile, nell'ottica di una ricostruzione dei possibili confini dei giudicati sardi, in riferimento all'epoca immediatamente precedente all'arrivo degli aragonesi, è certamente il lavoro del giurista e studioso trevigiano E. Besta. La sua ricerca, cominciata già a fine '800, incentrata principalmente sul diritto sardo nel medioevo, attuava una prima, vera revisione integrale di un tema ancora poco battuto, in quel periodo, dalla comunità scientifica. Il saggio di riferimento rimane ancora oggi *La Sardegna medioevale*, una grande opera di rielaborazione e sintesi di più di 10 anni di studi e ricerche, articolata in due volumi nella quale – usando l'efficace espressione di G. P. Bognetti – l'autore prese letteralmente “*d'assalto la storia degli studi dell'isola*” (Mattone 2010, s.v. E. Besta), compiendo un importante passo avanti relativamente alle ricerche riguardanti le origini, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi e delle loro curatorie, fornendo dati rilevanti rispetto alla loro collocazione spaziale e temporale (Besta 1909).

A partire dalla seconda metà del XX secolo, J. Day e A. Terrosu Asole si dedicarono allo studio e alla stesura dei censimenti e delle sedi umane in Sardegna (Campus 2006, p. 33) offrendo, inoltre, una prima proposta ricostruttiva dei confini relativi a curatorie e giudicati sardi in epoca giudicale.

Il primo, attraverso le numerose ricerche e con il suo inventario del 1973 (Day 1973), riuscì a creare un 'ponte' tra la letteratura esistente su questo tema, al tempo considerata alla stregua

di una fonte, e le allora più recenti ricerche nel panorama storiografico europeo, in particolar modo francese (Serreli 2009, p. 110). Intenzione di Day era quella di creare un “*vero e proprio inventario, atto a fornire le precisazioni indispensabili ad uno studio approfondito del fenomeno*” (Day 1973, p. 2), fornendo elementi relativi alla cronologia della sparizione e alla collocazione dei villaggi all'interno di distretti, curatorie e entità amministrative, tenendo conto delle difficoltà nel reperire determinate informazioni e utilizzando la toponomastica e le rovine di chiese e castelli come punto di partenza per ricognizioni e ricerche. Pur concentrandosi, essenzialmente, sulle dinamiche di spopolamento e la localizzazione dei villaggi scomparsi dal medioevo all'età moderna – ipotizzò la presenza di 790 villaggi nell'isola tra il 1300 e il 1700 (Day 1973) – attraverso il lavoro di Day è possibile ricavare importanti informazioni relative alla conformazione e localizzazione di confini e limiti distrettuali, all'interno dei quali sorgevano le *ville* dai lui analizzate.

Nel 1974, Terrosu Asole pubblicò *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*. Obiettivo della studiosa era quello di localizzare gli abitati del passato attraverso la toponomastica attuale, riclassificandoli secondo la struttura amministrativa dell'epoca, comprendente – secondo quanto da lei proposto – quattro giudicati suddivisi in circa sessanta curatorie (Terrosu Asole 1974, p. 8).

In parallelo è cresciuto l'interesse, da parte della comunità scientifica sarda, nei confronti delle tematiche generali dell'insediamento medioevale. In quest'ambito si è cominciato ad affrontare temi riguardanti l'incastellamento, la fondazione e affermazione dei centri urbani, dei centri minori e delle nuove fondazioni (Marras 2015, p. 52).

Fondamentali, nell'ottica di una nuova metodologia di analisi basata su fattori archeologici, topografici, linguistici e antropologici, sono certamente le ricerche svolte da D. Panedda a partire da *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, pubblicata nel 1978 (Panedda 1978; si veda anche Panedda 1987; Panedda 1991; Panedda, Pittorru 1989). Nata con lo scopo di studiare curatorie e centri abitati del giudicato

gallurese, l'opera di Panedda si pone l'ulteriore obiettivo di provare a scoprire e ricostruire, nei limiti del possibile e con gli elementi al tempo a disposizione dell'autore, quelli che furono i confini del giudicato di Gallura e, di conseguenza, le demarcazioni territoriali che lo separavano dai limitrofi giudicati di Torres e Cagliari. L'opera è, inoltre, la prima ad offrire un nuovo approccio per lo studio e la ricostruzione dei confini del passato, basato sulla conoscenza del territorio e sulle sue caratteristiche naturali.

Lo storico sardo, pur ammettendo lacune e limitazioni nella ricerca, dovute principalmente alla carenza di fonti e documenti specifici, fornisce importanti informazioni sui villaggi, i territori e le fonti relative a tutte le curatorie che, durante il XIV secolo, erano parte di un giudicato di Gallura ormai ridotto a semplice espressione geografica e privato dei suoi compiti amministrativi e politici a seguito della conquista aragonese dell'isola (Panedda 1978, pp. 16-17). Le ricostruzioni dei confini proposte da Panedda, in associazione alla metodologia di ricerca utilizzata, forniscono oggi, a chiunque decida di affrontare una ricerca sull'archeologia dei confini sardi, un puntuale ed essenziale punto di partenza.

Seguendo la scia dei lavori pubblicati da Day e Terrosu Asole, lo storico F. C. Casula propose, negli anni immediatamente successivi, un ulteriore elenco dei villaggi scomparsi (Casula 1980, pp. 96-98), questa volta, però, inquadrati e contestualizzati all'interno di una ricostruzione – suggerita dall'autore – di quelli che dovevano essere, in un momento storico non meglio precisato, confini amministrativi, aree e territori occupati da giudicati e curatorie, collocandoli all'interno dell'organizzazione giudiciale della Sardegna medievale. La riorganizzazione proposta da Casula presenta novità e limiti della scuola francese che in quegli anni dettava le linee guida della ricerca in Europa, puntando a un approccio quantitativo, “*nel tempo e lungo la storia*”, che porta generalmente all'elaborazione di opere sistematiche (Serreli 2009, p. 110). I confini distrettuali proposti da Casula, ricavati rifacendosi agli attuali limiti amministrativi dei comuni sardi, pongono dei dubbi riguardo all'attendibilità di tale ricostruzione, dovuti al fatto che certa-

mente, in epoca medievale, i confini territoriali delle *villie* non potevano ricalcare gli attuali limiti amministrativi comunali.

Fattore comune agli studi proposti tra anni '70 e '80 del '900, è certamente l'aspetto quantitativo del fenomeno dello spopolamento. Nonostante la difformità di giudizio nei diversi autori, il valore storiografico è notevole e porta, inoltre, attraverso la suddivisione in giudicati e curatorie degli elenchi, a una più facile comprensione nella localizzazione di toponimi, territori e insediamenti (Campus 2006, p. 33).

In anni più recenti, il tema è stato certamente affrontato più volte da diversi studiosi quali G. Serreli (Serreli 2009; si veda anche Serreli 2006; Serreli 2007), C. Zedda (Zedda 2003; si veda anche Zedda 2006; Zedda 2019; Zedda, Pinna 2007), G. Meloni (Meloni 2002; si veda anche Meloni 2005; Meloni, Sanna 2001) e M. Milanese (Milanese 2006; si veda anche Milanese, Campus 2008).

È del 2014 il volume pubblicato da C. Livi, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX* che, avvalendosi delle fonti e dei precedenti studi sull'argomento, basandosi sulle ricostruzioni fornite da Casula e Panedda, presenta una ripartizione territoriale dei villaggi sardi a partire dai primi anni del XIV secolo e riporta un'interessante carta di distribuzione delle *villie* nel territorio regionale. L'autore sottolinea spesso, all'interno della sua opera, l'importanza che l'archeologia medievale e post medievale ha assunto nella ricerca dei centri dalla ubicazione incerta e nella ricostruzione dei distretti amministrativi, evidenziando anche l'importanza della cartografia storica e delle fonti orali. Il tema fondamentale che fa da legante a tutto il volume è certamente la profonda attenzione nei confronti dell'andamento demografico della popolazione sarda tra medioevo ed età contemporanea (Livi 2014).

Per un quadro storico relativo alla situazione dei domini in Sardegna, durante il medioevo, è certamente rilevante il lavoro svolto negli ultimi due decenni da A. Soddu (Soddu 2005; si veda anche Soddu 2009; Soddu 2012) e M. G. Mele (Mele 2015; si veda anche Mele 2010; Mele 2014). Questi, oltre ad offrire un punto di vista e un metodo di ricerca differente da quello pu-

ramente archeologico, concedono lo spunto per proporre quello che potrà essere, in futuro, uno dei filoni della ricerca di questo ambito per il territorio sardo, riguardante in particolare la 'percezione' del confine da parte delle diverse parti politiche e sociali che popolavano il territorio sardo nel medioevo.

In conclusione, oltre al modesto apporto disposto da chi scrive alla ricerca sul tema interessato, avviato con lo scopo di tentare di tradurre il tema della ricerca dei confini in chiave archeologica e metodologica e sviluppatosi a partire dalla tesi di laurea del 2016 (Mameli 2016) e poi proseguito con altri due contributi del 2018 (Mameli 2018) e del 2019 (Mameli 2019) e con la tesi di laurea magistrale del 2020 (Mameli 2020), è doveroso citare l'importante lavoro portato avanti, fin dal 2000, da F. Pinna nell'area del Palazzo di Baldu a Luogosanto (OT)<sup>4</sup>.

### La Sardegna giudicale<sup>5</sup>

Secondo quanto scritto da Casula e in seguito ripreso da numerosi studiosi, in un momento storico non ben definito, probabilmente intorno ai secoli X e XI, si crearono in Sardegna quattro differenti Stati sovrani (Casula 1994, pp. 167-183; per approfondire il tema si veda anche Besta 1909; Solmi 1917; Delogu 1953; Boscolo 1979; Ortu 2005), poiché non riconoscevano alcuna entità politica superiore, superindividuali, in quanto il sovrano non aveva diritto di suddividere il territorio statale tra i suoi eredi, come se fosse un bene di sua proprietà, e aventi titolo di regno (Casula 1994).

Certo è che, rispetto a tali affermazioni, non vi sono ancora evidenze sulle modalità e i tempi che portarono al distacco politico della Sardegna

dall'impero bizantino che, dal VI al X secolo, aveva dominato l'isola (Spanu, Zucca 2004).

Secondo quanto riferito da A. Boscolo (Boscolo 1978, pp. 133-155), già all'inizio del VIII secolo, a seguito della caduta dell'esarcato d'Africa, e con una sempre maggiore pressione da parte degli arabi nel Mediterraneo, l'isola venne abbandonata a sé stessa, probabilmente agli ordini del *dux* Flavio Pancrazio (Lai 2009, pp. 169-189). Durante il IX secolo la Sardegna risultava amministrata da un *ipatos* o *consul* che del *dux* bizantino aveva probabilmente assorbito le funzioni e conservato questo come secondo titolo (Ortu 2005, p. 34). Lo stesso Boscolo considera tale funzionario il medesimo rispetto a quello che alcune lettere pontificie, di questo stesso periodo, definiscono *iudex* (Boscolo 1978, pp. 133-155). Un'epistola inviata da papa Niccolò I, nell'864, redarguisce, usando il plurale, i giudici sardi per le unioni incestuose e illecite che questi erano soliti contrarre fin dai tempi di Gregorio IV (827-844). Il pontefice, secondo alcuni studiosi, si riferiva alla successione dei giudici che avevano governato la Sardegna tra i papati di Gregorio IV e Niccolò I e non – come riferiscono altri ricercatori che hanno affrontato il tema – a una possibile, già avvenuta, divisione in giudicati della Sardegna (Boscolo 1978, pp. 133-155).

Al principio del secolo XI è attestata nell'isola la presenza di un unico arconte o giudice, amministratore per tutta la Sardegna mentre, ad oggi, resta fissata al 14 ottobre 1073, in una lettera inviata da papa Gregorio VII (1073-1085), la prima testimonianza dell'esistenza di quattro giudici di equivalente dignità, per quattro distinte aree territoriali isolane, destinatari dell'epistola: *Orzocco* di Cagliari, *Orzocco* d'Arborea, *Mariano* di Torres e *Costantino* di Gallura (*Sancti Gregorii Magni*, Dag Norberg ed., 1982, vol. I, p. 46).

Secondo quanto proposto da S. Petrucci, il sorgere e l'affermazione di giudici e giudicati non fu solamente il risultato di una trasformazione delle precedenti istituzioni bizantine a seguito delle incursioni arabe ma, soprattutto, fu lo sviluppo di delicati processi di riorganizzazione e perfezionamento della società e del potere, secondo quel processo di regionalizzazione che, in quello stesso periodo, stava coinvolgendo il resto dell'Italia

<sup>4</sup> Le indagini di Luogosanto stanno consentendo di aggiungere importanti tasselli – ottenuti attraverso dati archeologici e riflessioni territoriali – alla ricostruzione storica del giudicato di Gallura (Pinna 2019, pp. 121-126), dando un importante impulso e nuova linfa alla ricerca e alla ricostruzione dei confini e limiti amministrativi territoriali della Sardegna medievale.

<sup>5</sup> Occorre specificare che per la stesura di questo paragrafo, così come per quella di ognuna delle sintesi storiche associate alle carte e presenti nei passaggi successivi di questo elaborato, sono stati utilizzati riferimenti cronologici e bibliografici che, al momento, non possono essere considerati esaustivi ma che devono essere visti come i principali punti di riferimento utili ai fini della rappresentazione cartografica e allo scopo dichiarato di questo contributo.

bizantina. Tale evoluzione portò alla sempre più evidente affermazione di ristretti gruppi familiari isolani i quali, probabilmente, avevano già in epoca bizantina – in un’ottica di proprietà fondiaria coniugata al servizio militare – un ruolo rilevante, e alla successiva ripartizione dell’isola in autonome entità statuali, con compiti amministrativi e istituzionali: i giudicati (Petrucci 1988, pp. 100-101).

Figura di riferimento, all’interno di questo delicato quanto, per noi, nebbioso sistema amministrativo e politico, era certamente il giudice (Serreli 2013). Dai pochi documenti di epoca giudiciale a nostra disposizione si evince che, probabilmente, lo *iudex* deteneva un potere sovrano, non limitato da autorità superiori, all’interno del proprio giudicato (Petrucci 1988, p. 103).

Alla base del sistema di amministrazione periferica, a partire dall’XI secolo, erano le curatorie o *curadorias (partes)*, poste sotto il controllo dei *curatores*. Questi erano, probabilmente, scelti direttamente dal giudice e a lui sottoposti. Come rappresentanti del potere centrale, avevano il compito di gestire e amministrare la giustizia civile e criminale, il fisco e il pagamento dei tributi oltre a curare i rapporti con *ville* e insediamenti rurali e monastici (Casula 1974). Secondo quanto proposto da M. Caravale (Caravale 1995, pp. 213-224), la prossimità parentale tra giudice e curatori potrebbe testimoniare il loro ruolo di ‘agenti patrimoniali’ addetti all’amministrazione dei beni privati del regnante, piuttosto che quello di semplici funzionari statali scelti. È comunque necessario specificare, in questo contesto, che i ruoli amministrativi e politici, in questa fase storica, sono frutto di ipotesi che, nel tempo, si sono accavallate in letteratura e che, purtroppo, per ora non esistono veri e propri riscontri documentari che confermino queste supposizioni (Ortu 2005, p. 81).

I giudicati, quindi, erano frazionati in distretti amministrativi, legali ed elettorali, chiamati curatorie (Casula 1980, pp. 98-102). Queste rispecchiavano le caratteristiche geografiche dell’isola, connotata da una accentuata cantonalità (Terrosu Asole 1966, pp. 29-40), tale per cui ancora oggi è possibile notare la sopravvivenza di alcuni toponimi in determinate aree che potreb-

bero aver mantenuto confini speculari o, quantomeno, simili a quelli del passato (Livi 2014, pp. 16-17).

Alle base dell’insediamento, come unità amministrativa primaria, vi era, quindi, la *villa*. Tra queste potevano contarsi sia i piccoli agglomerati, composti da poche famiglie, sia i centri più importanti e popolosi dell’epoca (Petrucci 1988, p. 108).

## CARTA 1.

### Prima metà del XII secolo

La prima carta concerne la situazione geopolitica riguardante la prima metà del XII secolo.

- Il giudicato cagliaritano occupava probabilmente gran parte del meridione isolano, in un’areale esteso dalle coste orientali fino a quelle occidentali del sud dell’isola. Il primo giudice cagliaritano, attestato da fonti sarde dell’XI secolo, è Mariano Salusio I, menzionato da suo nipote Costantino Salusio II (1081-1089), e definito “*auu meu iudiki Mariani*”. Esso governò probabilmente prima del 1058, anno in cui viene menzionato dalle fonti un altro regnante, Orzocco Torchitorio I (1058-1081), il quale viene pesantemente redarguito in una lettera a lui indirizzata da papa Alessandro III nel 1065, poiché si era sposato con una sua parente (Gallinari 2010, p. 157). Il primo documento del giudicato, datato 1066 ma giunto a noi in una copia più tarda, è una donazione, da parte del giudice Torchitorio, di sei chiese con servi e pertinenze, fatta al Monastero di Montecassino (Saba 1927, p. 135). È importante sottolineare che, dalle fonti a disposizione, per tutto il XII – ad eccezione di una epistola tra il giudice Pietro e Papa Alessandro III del 1174 – nessuno dei governanti cagliaritani impiegò il termine *rex* per identificarsi, come avveniva comunemente nel secolo precedente, ma solo quello di *iudex*. Allo stesso modo, pare che dopo il 1108 il giudicato cagliaritano non sia stato più identificato come un regno, ma sempre come *iudicatus* (Gallinari 2010, p. 157).

- Situato nella parte occidentale dell'isola, inglobante al suo interno il golfo di Oristano e esteso almeno fino alle Barbagie, era il giudicato di Arborea (Zucca 1995). Nato in una data non meglio precisata, a cavallo tra X e XI secolo, i primi documenti a noi giunti, prodotti dalla Cancelleria arborese, risalgono alla fine dell'XI secolo e al 1102 (Blasco Ferrer 2002, Vol. I, doc. XII) e non abbiamo, se non per via indiretta, al momento altre testimonianze di questa prima fase storica del regno (Serreli 2003, pp. 43-44). Un documento databile, per gli studiosi, tra 1112 e 1120, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, risulta essere un atto, redatto a nome di *iudice Torbeni*, nel quale *donna Nibata*, madre del regnante, ricevuto il consenso da parte del figlio e dei *maiores de locu*, si impegna a dotare gli abitanti delle *domus* (aziende votate all'agricoltura e all'allevamento) di *Nuragi Nigellu* e di *Masone de Cabras* di alcuni *saltus* (terreni coltivabili o da pascolo) sottoponendoli, quindi, alla diretta amministrazione giudiciale (Blasco Ferrer 2002, Vol. I, doc. XIII). Nell'atto di consacrazione e donazione della chiesa di Santa Maria di Bonarcado datato 1146, il giudice Barisone di Arborea riunisce i giudici degli altri tre giudicati sardi, Gonario di Torres, Costantino di Cagliari e Costantino di Gallura, definendoli “[...] *iudice Costantino de Plominos* (Cagliari), *iudice Gunnari de Logudore* (Torres), *iudice Gostantine Gallulesu connatu meu*” (Viridis 2003, doc. 145, pp. 192-194). Nelle fonti finora a nostra disposizione, questo risulta l'unico incontro tra i regnanti sardi documentato e avvenuto alla presenza dell'arcivescovo pisano Villano, probabilmente tra i fautori di questo *concilium regium* (Ortu 2005, p. 113).
- Gran parte del settentrione isolano, a cavallo tra XI e XIII secolo, era probabilmente occupato dal giudicato di Torres o Logudoro, l'entità statale che a partire dalle coste a NO della Sardegna, estendeva la sua giurisdizione fino a incrociare i suoi confini con quelli dei limitrofi giudicati di Arborea, Gallura e, quasi certamente, Cagliari. Pre-scindendo dalle supposizioni fatte da Fara, il quale poneva – senza specificare una data –, probabilmente basandosi su tradizioni orali tramandate, come primo dei giudici logudoresi un certo Gonario/Comita (Fara (1992), p. 300) per il quale, ancora oggi, non sono arrivate notizie documentarie confermantici l'esistenza, parrebbe opportuno parlare di Barisone I come primo giudice di Torres attestato delle fonti. La prima menzione di Barisone, datata 1063, risale alle cronache di Montecassino nelle quali il giudice richiede la formazione di un monastero cassinese nell'isola asserendo che, in quel momento, nel suo giudicato, la vita monastica risultava assente (Hoffmann 1980, p. 387). Successivamente, nel 1065, in un atto di donazione allo stesso monastero cassinese, il giudice cede le chiese di *S. Elia di Montesanto* e di *S. Maria di Bubalis* (Tola 1861-1868, Parte I, doc. VI, p. 153) che, evidentemente, erano in quel momento localizzate all'interno della giurisdizione turritana. Nello stesso documento, indicato come co-regnante e “*nepote ejus*”, nipote, quindi, di Barisone, appare per la prima volta Mariano I de Lacon che, a partire dal 1073 (Tola 1861-1868, Parte I, doc. X, p. 156), risulta essere unico regnante. In assenza di documentazione, rispetto a questo periodo, possiamo solo supporre che esistesse una continuità tra il regno di Barisone I e quello di Mariano<sup>6</sup>.
- La più antica notizia certa, riguardante il giudicato di Gallura<sup>7</sup>, risale al 14 ottobre

<sup>6</sup> Pare effettiva l'esistenza, già in questo periodo, nel giudicato di Torres, dei “giudici di fatto”, Pietro de Serra e Costantino de Sogotos, i quali avevano il compito di svolgere funzioni di governo qualora il giudice titolare fosse impossibilitato a farlo (Ortu 2005, p. 49).

<sup>7</sup> La nascita del giudicato gallurese, al pari di quello che si è già visto per gli altri regni giudicali della Sardegna, è ancora oggi materia incerta. Ciò è dovuto alla già enunciata carenza di fonti e alla scarsità di informazioni raccolte in esse, e, per questo, risulta al momento quantomeno azzardato provare a dare una datazione precisa rispetto alla quale, a seguito dell'allentamento del controllo da parte dei bizantini e i coincidenti attacchi arabi alle coste dell'isola, si possano essere sviluppate le quattro entità statuali che per secoli hanno amministrato l'isola (Sanna 2001b, pp. 111-112), né tantomeno intuire le ragioni che hanno spinto i territori e la popolazione del NE dell'isola a costituirsi come entità unita, prima amministrativa e in seguito dotata di autonomia politica

1073, quando Papa Gregorio VII, nella già citata lettera rivolta ai giudici sardi, elencava tra questi anche Costantino, giudice di Gallura (*Sancti Gregorii Magni*, Dag Norberg ed., 1982, vol. I, p. 46). Una seconda notizia, dalla quale è possibile ricavare utili informazioni, risale ad un periodo compreso tra il 1092 e il 1098 e riguarda una lettera, inviata a Marsiglia dal monaco vittorino Giovanni, nella quale si informava l'abate Riccardo che, nonostante la scomunica inflitta dal Papa al giudice Torchitorio di Gallura, giudicato "*impiissimus tyrannus*", questi non aveva rinunciato alla sua condotta scorretta e, per questo, il pontefice aveva ritenuto opportuno di mandare in Gallura un suo legato, l'arcivescovo di Pisa Daiberto il quale, una volta arrivato, convocò un sinodo che produsse un documento in cui Torchitorio, oltre a essere maledetto, veniva condannato a essere abbandonato al potere di Satana (Turtas 1999, pp. 209-210)<sup>8</sup>.

## CARTA 2.

### La caduta del giudicato di Cagliari nel 1258

La seconda carta mostra il quadro politico sviluppatosi a seguito delle vicende che portarono, nel 1258, alla prima caduta documentata di uno dei giudicati noti dalle fonti dell'epoca: quello cagliaritano.

- Il XIII secolo vide il riconoscimento, da parte dei giudici cagliaritani, del *dominium* pontificio sul territorio, arrivato dopo quasi un secolo di processi politici sfiananti da parte della Santa Sede. Rispetto a questo, è qui importante ricordare come, nel 1217, la giudicessa cagliaritana Benedetta di Massa, abbandonando la concezione per la quale il potere dei regnanti cagliaritani derivasse direttamente dalla divinità, riconobbe di regnare sul suo giudicato per conto della Chiesa di Roma. Nel medesimo documento è possibile distinguere tre diversi elementi

(Pinna 2008, p. 88).

<sup>8</sup> Da queste prime informazioni è possibile notare come, già dall'XI secolo, era viva la presenza di Pisa nelle questioni del giudicato (Giagheddu 1919).

sui quali era basato il potere della giudicessa: il diritto ereditario, l'elezione da parte di *maiores* e prelati e, in ultimo, la conferma ecclesiastica dopo un giuramento di fedeltà (Tola 1861-1868, Parte I, doc. XXXV, pp. 329-331). A questi va aggiunto l'obbligo, da parte dei regnanti dell'isola, di rendere conto al Comune di Pisa di ogni atto e dovere amministrativo, politico ed economico, poiché, oramai, l'amministrazione dell'isola spettava, a seguito di un'investitura imperiale ricevuta da Federico I Barbarossa, alla potente città toscana (Gallinari 2010, p. 182). Oltre ciò, il quadro politico è arricchito da un altro importante elemento: l'ormai consolidata presenza dei pisani a *Castel di Càlari* (o di *Castro*)<sup>9</sup>, a causa della quale Benedetta, mostrandosi preoccupata, chiese in una lettera aiuto al Papa (Tola 1861-1868, Parte I, doc. XXXV, p. 331). Tali elementi, oltre a evidenziare un disfacimento totale dell'autonomia del giudicato cagliaritano, dimostrano lo scontro in atto tra la Chiesa e il Comune di Pisa per il predominio su *Càlari* (Gallinari 2010, p. 183). Contemporaneamente, anche le nobili famiglie della città toscana dimostravano molta attenzione rispetto alle vicende isolate. I Visconti, a partire dai primi anni del XIII secolo, attivarono un'abile politica matrimoniale che, in breve tempo, portò all'affermazione, con vari livelli e modalità, della famiglia in tutti i giudicati sardi. Dopo la morte del giudice di Gallura Lamberto Visconti (primo di questa dinastia a governare in Sardegna), avvenuta nel 1226, il suo successore Ubaldo Visconti e la giudicessa di *Càlari* Benedetta di Massa, stipularono un accordo che garantiva alla casata pisana una tutela per i propri interessi nel cagliaritano. La stessa Benedetta, già nel 1224, resasi conto della troppa influenza concessa ai Visconti, tentò di divincolarsi dagli accordi stretti prendendo in sposo il nobile lucchese Enrico di Coda e stringendo un accordo con i conti pisani di Donoratico. Nonostante ciò, Ubaldo mantenne il controllo del cagliaritano,

<sup>9</sup> *Castel di Càlari* era un nuovo centro abitato, di fondazione pisana, distante pochi chilometri dalla capitale giudiciale di *Santa Igia* (Boscolo 1979, pp. 15-16).

costringendo Benedetta alla fuga nel 1227. A questo fatto seguì, però, un veloce declino della sua potenza, principalmente dovuto alla strenua opposizione del nuovo pontefice Gregorio IX, forte dell'appoggio di una 'coalizione' di famiglie pisane, formata dai Visconti di Fuoriporta, i Cortevecchia, i Gualandi e, infine, i Donoratico (Boscolo 1979, pp. 15-16). Nel 1232, a seguito della morte di Ubaldo e Benedetta, i pretendenti al trono di Cagliari erano i due minorenni Guglielmo II di Massa, figlio della defunta giudicessa, appoggiato da Gregorio IX e dai Donoratico della Gherardesca, e Giovanni Visconti, figlio di Ubaldo, supportato dal cugino, omonimo del padre, Ubaldo, dal Comune di Pisa e dalla nobile famiglia pisana dei Capraia (Boscolo 1979, pp. 49-53). A Guglielmo succedette il figlio Chiano che, nel 1254, approfittando del fatto che gran parte dell'esercito pisano era stato trasferito a Lerici, per difenderla dai Genovesi, e dell'appoggio della chiesa e degli abitanti della fortezza, s'impossessò di *Castel di Castro* di Cagliari, inimicandosi, in questo modo, Guglielmo di Capraia, giudice d'Arborea, Giovanni Visconti, giudice di Gallura, e Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico. Questi ultimi si allearono con il Comune di Pisa per scacciare Chiano dalla roccaforte cagliaritana. A Chiano, nel 1256, succedette suo cugino Guglielmo *di Cepola* che, dopo aver rinnovato un accordo con i Genovesi già ratificato dal suo predecessore, continuò la guerra per l'instabile trono di Cagliari venendo sconfitto, nel 1257, dal giudice di Arborea Guglielmo di Capraia. Questo pose nelle mani del Comune di Pisa *Castel di Càlari* mettendo in fuga Guglielmo *di Cepola* e costringendo i Genovesi e i Sardi superstiti a una ritirata all'interno delle mura della città di *Santa Igia* (Fabricatore Irace, Simbula 1986, pp. 245-247). A seguito della resa della città, avvenuta il 26 luglio 1257, il territorio del giudicato venne suddiviso in tre parti: una parte venne annessa dal giudicato di Gallura, governato da Giovanni Visconti; una seconda parte spettò al giudicato di Arborea e al suo giudice Guglielmo di Capraia

e quattro *curadorias* cagliaritane divennero proprietà dei Donoratico della Gherardesca, rappresentati in Sardegna da Ugolino e Gherardo (Casula 1980, p. 111)<sup>10</sup>.

### CARTA 3.

#### La caduta del giudicato di Torres nel 1259

Nella terza carta sono evidenti le ricadute geopolitiche dovute alla scomparsa del giudicato di Torres, avvenuta nel 1259.

- A seguito della morte del giudice Mariano II di Torres, avvenuta probabilmente entro il dicembre del 1232 (Tola 1861-1868, Parte I, doc. LII, p. 334) salì al trono suo figlio minorenne Barisone III che aveva, come tutore, Orzocco de Serra. La situazione politica confusa aprì il fianco agli attacchi di Guelfo e Ugolino della Gherardesca nel momento in cui Orzocco, forte del suo potere acquisito, cercava di soggiogare la neonata città di Sassari, Comune autonomo, al potere giudicale, portandola a una feroce ribellione che, nel 1235, costò la vita al giovane Barisone III (Castellaccio 1996, p. 201). Eletta dai *maiores de logu*, secondo le disposizioni lasciate dal padre Mariano, nel 1235 salì al trono di Torres Adelasia, assieme a suo marito Ubaldo Visconti, già giudice di Gallura (Sanna 2001, p. 112). Quest'ultimo, schiacciato dai debiti con Pisa e, in particolare, con Rodolfo da Capraia, offrì in pegno, in quello stesso anno, i suoi beni galluresi e logudoresi costringendo Adelasia a trovare un modo per non cadere in rovina (Ortu 2005, p. 171). Dopo aver chiesto aiuto a papa Gregorio IX – il quale dichiarò nullo il debito nei confronti dello scomunicato Rodolfo da Capraia – questi nel 1237, in una lettera rivolta ai vescovi di Pistoia e Firenze, ordinò ai prelati toscani di punire con scomunica i genovesi e pisani che, con fare molesto, pretendevano da Adelasia il pagamento di debiti e promesse accumulate negli anni dai suoi predecessori

<sup>10</sup> La definitiva fine del giudicato cagliaritano è riconducibile alla distruzione della sua capitale, *S. Igia*, avvenuta tra il 7 luglio e il 5 dicembre 1258 per mano del Comune di Pisa (Fabricatore Irace, Simbula 1986, p. 248).

ri Comita e Mariano (Scano 1962, p. 124). Tra il 1237 e il 1238, il nuovo legato pontificio Alessandro, appena arrivato in Sardegna, riuscì ad ottenere un giuramento di fedeltà feudale nei confronti della Chiesa *in primis* da Adelasia, seguita da Pietro De Bas Serra di Arborea e da Agnese di Massa, giudicessa di Cagliari (Tola 1861-1868, Parte I, doc. XIII, pp. 65-70). Alla morte di Ubaldo Visconti, avvenuta in quello stesso anno, Adelasia convolò a nozze con Enzo, figlio dell'imperatore Federico II, in un matrimonio forse voluto dalla famiglia genovese dei Doria, che allungava in questo modo la sua mano sul Logudoro, e che portò, inevitabilmente, all'allontanamento di Adelasia dal Papa e dalla Santa Sede e alla scomunica per entrambi gli sposi (Ortu 2005, p. 173)<sup>11</sup>. Sciolto dal nuovo Papa Innocenzo IV, nel 1246, il matrimonio con Enzo e già liberata dalla scomunica, Adelasia cercò di esercitare il suo potere in un giudicato che, oramai, era soggetto alle insostenibili pressioni da parte dei Doria e di altri signori genovesi, portandola a un ruolo da comprimaria nello scenario politico sardo. L'ultima menzione di Adelasia, in una fonte, risale al 1255 poiché, probabilmente nel 1259, la giudicessa morì dopo anni di confino nel castello del Goceano (Ortu 2005, p. 175). Dopo di lei non fu più eletto alcun giudice di Torres, poiché il regno risultava oramai suddiviso tra la forte influenza delle famiglie genovesi e il crescente sviluppo del comune autonomo di Sassari. Cessò, in questo modo, di esistere il giudicato di Torres (Sanna 2001, p. 113).

#### CARTA 4.

##### Tra il 1270 e il 1273

La carta mostra alcuni sconvolgimenti del potere isolano in una breve fase, tra il 1270 e il 1273, dovuti al clima di forte incertezza politica e a una

<sup>11</sup> Del matrimonio tra l'adolescente Enzo, eletto dal padre *Rex Sardiniae*, e Adelasia sappiamo davvero poco se non che, già nel luglio 1239, il giovane rampollo imperiale lasciò la moglie e la Sardegna per diventare legato generale dell'Italia per conto del padre, conservando però il titolo di Re di Sardegna che lo porterà, fin dal 1241, a eleggere ogni anno un suo vicario per il governo dell'isola (Sanna 2001, pp. 112-113).

sempre maggiore influenza del Comune di Pisa.

- Come si è visto, tra il 1257 e il 1258 i pisani conquistarono e abbattono la capitale *Santa Igia*, portando a un accordo di pace tra le città tirreniche: i genovesi furono liberi di tornare nella loro città e il giudicato di Cagliari, ormai distrutto, venne suddiviso in tre parti, tra i protagonisti della guerra (Casula 1980, p. 111); Ugolino e Gherardo Della Gherardesca estesero il loro potere nei distretti di *Sigero*, *Sulci*, *Decimo* e *Nuras*, l'area del cagliaritano rimase, invece, sotto il controllo diretto del Comune di Pisa (Fabricatore Irace, Simbula 1986, p. 248). I *domini Sardiniae* pisani, da quel momento, erano di fatto obbligati da un rapporto feudale al pagamento di un censo annuo al Comune di Pisa, per il quale detenevano il controllo sui territori cagliaritani, a seguito dell'accordo nato dalla collaborazione anti-genovese che portò alla spartizione del regno in signorie (Petrucci 1988, p. 140). Gli anni immediatamente successivi alla caduta del giudicato di Cagliari condussero su strade diverse Ugolino e Gherardo, tanto da portarli alla suddivisione dei territori di loro giurisdizione; a Ugolino andrà il territorio di *Sigero*, a Gherardo i distretti di *Sulci*, *Decimo* e *Nuras*<sup>12</sup>.
- Nel frattempo, l'estensione dei territori sotto i giudici galluresi e il loro controllo, pressoché totalizzante, delle rotte tirreniche non passarono inosservati né a Pisa, né in Sardegna. Per far fronte a una situazione sempre più complessa, Giovanni Visconti sarà sempre più coinvolto nella politica guelfa con lo scopo di rendere più evidente il suo controllo del territorio gallurese e con la speranza di inserirlo nel panorama mediterraneo, svincolandolo dalle ostilità dei nemici, toscani e sardi. Nel 1270, dopo un vano tentativo di insurrezione armata contro il Comune, Giovanni venne confinato da Pisa per quindici giorni (Zedda 2019, pp. 106-107). Il clima nei confronti del Visconti, grazie alle pres-

<sup>12</sup> La linea di divisione tra i due territori non era, probabilmente, netta e continua perciò risulta complicato, al momento, stabilire dei confini precisi (Ortu 2005, p. 192).



sioni dell'aristocrazia pisana, era comunque pesante. Alla ricerca di un ulteriore appoggio, in questo caso esterno rispetto alle mura pisane, Giovanni trovò comunanza d'intenti con Carlo d'Angiò, re di Napoli e Ugolino Della Gherardesca, con il quale condivideva la reticenza rispetto al pagamento dei dazi dovuti al Comune per il possesso sui territori sardi. Tale posizione, immancabilmente, portò nel 1273 alla cacciata da Pisa dei due *domini Sardiniae* e alla confisca dei territori nell'isola da parte del Comune (Ortu 2005, p. 194).

## CARTA 5.

### Tra il 1273 e il 1276

Nella quinta carta, ancora relativa a una breve fase (1273-1276), è sempre più evidente l'interesse da parte del Comune pisano nei confronti dei territori isolani.

- Il 1268 è l'anno della morte di Gherardo della Gherardesca, avvenuta per decapitazione nella piazza del mercato di Napoli, a seguito di una battaglia, voluta da Manfredi e Corradino di Svevia per conto del movimento ghibellino, del quale Gherardo era ormai fervido sostenitore. La sua eredità, sui domini sardi, sarà presa dai figli Bonifacio e Ranieri (Ceccarelli Lemut 1995, pp. 101-112). Ugolino, dal canto suo, non ebbe il pensiero di schierarsi apertamente tra guelfi e ghibellini riuscendo, per questo, a sottrarsi a una precoce rovina personale e familiare. Infatti, dopo aver preso il controllo dei suoi territori, nel 1262 venne eletto vicario in Sardegna dal *rex Sardiniae* Enzo prendendo parte attiva nella disputa per il controllo del giudicato di Torres che vedeva coinvolti genovesi, pisani e il giudicato di Arborea (Ortu 2005, p. 192). Nel 1266, assieme al suo compagno Tuscio Ruffo, Ugolino partì armato verso la città di Sassari iniziando una guerra, nei territori del Logudoro, che lo porterà alla scomunica sotto Papa Clemente IV nel 1267 (Petrucci 1988, p. 146). Alla morte di re Enzo, avvenuta nel 1272, Ugolino riuscì a ottenere in
- eredità le terre del Logudoro, spartendole tra suoi nipoti, figli del fratello Guelfo e di Elena, figlia di Enzo, non riuscendo, di fatto, mai ad ottenerle. Infatti, sul piano formale, Enzo si attribuiva un dominio territoriale che, in realtà, era stato di Adelasia di Torres – la quale aveva ormai da tempo sciolto il matrimonio con il re –, inoltre i territori ereditati erano già stati spartiti tra Mariano De Bas Serra, giudice di Arborea, e le famiglie genovesi dei Malaspina e dei Doria (Ortu 2005, pp. 192-193). A prescindere da questo fatto, il potere di Ugolino divenne sempre maggiore, prima in Sardegna, grazie alle ricche miniere argentifere di *Villa Di Chiesa*, da lui fondata nei territori del *Sigerro*, poi a Pisa, città dalla quale fu però cacciato nel 1273, dopo anni di mancati tributi dovuti per i suoi possessi sui domini sardi, e poi incarcerato nel 1274. I suoi territori per questo passarono sotto il diretto controllo del Comune (Ortu 2005, pp. 194-195).
- Sul fronte tirrenico, intanto, le ostilità con Pisa si accesero ulteriormente quando Giovanni Visconti, nel tentativo di riprendere le sue proprietà, si schierò in maniera netta con la Lega guelfa (Ortu 2005, p. 194), diventandone esponente di punta, e collocandosi, così, in una fazione antipisana che lo portò, nel luglio del 1274, alla definitiva confisca di tutti i beni da parte del Comune, oltre al pagamento di 10.000 marchi d'argento (Ceccarelli Lemut 2008, pp. 9-14). La sentenza non bastò a fermare Giovanni; nello stesso anno, infatti, il giudice, col supporto di Firenze e Lucca, prese nuovamente le armi contro la madrepatria, come riportato da G. Villani: "*Negli anni di Cristo 1274 Giovanni giudice del giudicato di Gallura, grande e possente cittadino di Pisa, con un suo seguito d'alquanti Guelfi di sua signoria, e perché il popolo di Pisa tenea a parte d'imperio, fue cacciato di Pisa. Per la qual cosa il detto giudice si legò co' Fiorentini, e co' Lucchesi, e cogli altri Guelfi della taglia di Toscana; e colloro insieme del mese d'ottobre andarono ad oste sopra il castello di Montopoli, il quale ebbono a patti,*

*uscendone i forestieri sani e salvi, e'l castello rimase col detto giudice di Gallura, il quale poco vivette, perché il maggio seguente, gli anni di Cristo 1275, morì nel castello di Samminiato"* (Villani 1990, VIII, 45)<sup>13</sup>.

## CARTA 6.

### Tra il 1276 e il 1286

In questa carta, rappresentante il decennio intercorso tra 1276 e 1286, è ancora evidente il forte clima di instabilità politica che da circa un cinquantennio affliggeva le dinamiche sociopolitiche isolate.

- Come detto, la liberazione costò a Ugolino la rinuncia ai suoi domini in Sardegna, secondo la strategia politica voluta dal Comune di Pisa che digeriva sempre meno l'autonomia signorile di cui godevano i *domini Sardiniae* Visconti, Donoratico e Capraia. La reazione di questi fu dura e immediata: le famiglie si allearono tra loro aderendo alla Lega guelfa delle città toscane e insieme attaccarono Pisa, prima nel 1274, poi nel 1276 quando, a seguito della vittoriosa battaglia al fosso Arnico, Visconti e Donoratico recuperarono i loro domini sardi oltre a un ruolo di spicco tra i potenti della città toscana.
- La successione di Giovanni, complice la prematura morte dell'erede Lapo, spettò al secondogenito Ugolino Visconti, detto Nino, il quale, già nel 1276, a seguito della vittoria contro Pisa, poté tornare in possesso dei suoi territori in Sardegna e rientrare nella città toscana, dove guadagnò subito un ruolo eminente nel potere cittadino (Ortu 2005, p. 194).
- Alla caduta del regno di Torres, Sassari, divenuta definitivamente entità autonoma, riuscì a conquistare un suo spazio nel giudicato, organizzando una *scolca*, che arrivò a controllare la *Fluminargia* e il centro di *Torres* fino a diventare oggetto del desiderio dei potenti

<sup>13</sup> Il 19 maggio 1275, forse a seguito delle ferite riportate in Valdarno per la conquista del castello di Montopoli, morì Giovanni Visconti.

Comuni di Pisa e Genova, che ne volevano fare il centro di un nuovo assetto politico nel Logudoro. Negli anni '70 del XIII secolo Pisa stabilì un patto con il Comune di Sassari, garantendosi l'elezione del podestà: questa governò la città tra il 1272 e il 1282, fino al sopraggiungere di Genova (Petrucci 1988, p. 146). A certificare l'importante sviluppo, pure demografico, della città, è presente un atto, redatto dall'arcivescovo turritano Torchitorio nel 1278, il quale, vista l'importante crescita della popolazione sassarese, suddivise in 5 parrocchie l'antica *plebs* che dalla chiesa di San Nicola gestiva la cura *animarum* della *villa*, garantendo un'assistenza religiosa più assidua (Turtas 1988, p. 281).

## CARTA 7.

### Tra il 1286 e il 1288

La settima carta (1286-1288) fotografa un breve periodo nel quale, grazie ad alcune abili strategie politiche, gran parte del meridione isolano passò sotto il controllo dei conti di Donoratico.

- Tra il 1284 e il 1286 Ugolino divenne podestà di Pisa riservando a sé stesso e a Nino Visconti, giudice di Gallura e ormai capitano del popolo pisano, l'elezione del castellano di *Castel di Castro*: la scelta ricadde sul figlio Guelfo Della Gherardesca, decretando il controllo di Ugolino sul cagliaritano (Petrucci 1988, pp. 146-149). Le mosse politiche di Ugolino e Nino portarono a un inevitabile malcontento generale, manifestato in particolare dall'aristocrazia pisana e dalle famiglie della stessa città imprigionate a Genova. La lega guelfa, alleata con Genova, conciliò una pace tra il conte Donoratico e la città ligure ma le richieste genovesi furono ritenute troppo ingenti per essere accettate. Per questo, e a seguito di una cospirazione attuata dagli oppositori nel 1288, Ugolino venne incarcerato a Pisa, nella torre dei Gualandi, assieme ai figli Gaddo e Ugaccione, dove trovò la morte l'anno successivo (Ortu 2005, p. 196).

## CARTE 8 E 9.

### Tra il 1288 e il 1299

Nelle carte sono rappresentati gli eventi che, tra il 1288 e il 1299, favorirono l'espansione del giudicato di Arborea e delle famiglie Doria e Malaspina nel settentrione isolano. Allo stesso tempo, pur avendo momentaneamente ripreso il possesso dei propri territori, le famiglie dei Visconti e dei Della Gherardesca si dovettero scontrare con una sempre maggiore pressione da parte del Comune di Pisa. I fatti portarono alla caduta del giudicato Gallurese nel 1296.

- La morte di Ugolino e dei suoi due figli ebbe immediato riflesso anche in Sardegna. Guelfo fu costretto a nascondersi a *Villa di Chiesa* a seguito di una rivolta della popolazione borghese di *Castel di Castro*, dopo aver conquistato il castello e i territori di *Gioiosaguardia* precedentemente appartenuti agli eredi del defunto Gherardo Della Gherardesca, e aver siglato un accordo, nel 1292, con Genova – convolando a nozze con la figlia di Oberto Spinola, capitano del popolo genovese, e obbligandosi a cedere alla città ligure i territori cagliaritari ancora in possesso di Pisa –. In questo modo riuscì ad estendere i suoi possedimenti fino al distretto di *Dolia*, ai danni di Mariano di Arborea, creando una poderosa linea militare estesa dal Sulcis fino al Parteolla (Ortu 2005, p. 197).
- Nel 1288 Pisa scatenò una guerra che, di fatto, la portò all'occupazione dei territori galluresi scatenando l'immediata reazione di Nino, il quale, forte di un nuovo accordo con le famiglie genovesi che si spartivano il Logudoro - Doria e Malaspina - e con il Comune di Sassari, attaccò il giudicato di Arborea, alleato di Pisa, non riuscendo però a ottenere nulla di concreto, probabilmente a causa degli accordi presi da Mariano II d'Arborea con gli altri *domini* (Sanna 2001b, p. 116). Nonostante alla morte di Nino, avvenuta nel 1296, la successione legittima al trono gallurese spettasse alla figlia Giovanna, di fatto la Gallura rimase nelle mani del Comune di

Pisa che ne decretò, in questo modo la definitiva caduta (Sanna 2001b, pp. 116-117).

- Nel 1264 salì al trono di Arborea Mariano II De Serra Bas, figlio di Pietro, il quale, l'anno successivo, continuando l'ormai consolidata e favorevole politica filopisana, stabilì con la città toscana un trattato che lo fece diventare cittadino pisano a seguito di un giuramento di sottomissione giuridica con il Comune, le famiglie pisane e l'Opera di Santa Maria (Petrucci 1988, p. 154). Il giudice, forte del favore pisano, a partire dal 1267 fece ripartire l'offensiva contro il Logudoro, iniziata dopo la caduta del giudicato turritano da Guglielmo, conquistando, in questa fase, prima il castello del Goceano (Ortu 2005, p. 186) e in seguito allargando i confini del proprio regno fino alle curatorie di *Ogiannu* e *Lerron* (Carta Raspi 1990, p. 462).
- Tra gli anni '70 e '80 del XIII secolo, i Malaspina continuarono una già rodada politica matrimoniale stringendo legami sempre più forti con le casate dei Fieschi, Spinola e Doria. Proprio con questi ultimi, nel 1282, ci furono degli accordi economici che portarono all'acquisto, da parte di Corrado Malaspina, di *Castelgenovese*, *Casteldoria* e della curatoria di *Anglona*. Tutti i territori furono rivenduti, nello stesso anno, a Brancaleone Doria, per la cifra di 9.300 Lire, all'interno di un'operazione che serviva probabilmente a nascondere un prestito ad interesse legato alla necessità dei Doria di finanziare alcune imprese belliche (Balletto 1977, pp. 99-128). Gli accordi con le signorie genovesi sono ascrivibili al quadro politico che, in quegli anni, vedeva i Malaspina sempre più legati al Comune di Genova. L'aspetto più evidente di questa alleanza può essere rappresentato dal coinvolgimento diretto di Moruello nel conflitto tra Genova e Pisa. La pace tra le due città, arrivata con gli accordi del 1288, riguardò anche i possedimenti malaspiniani in terra sarda: Pisa si impegnava a non intromettersi nei territori della famiglia e a restituire agli eredi di Corrado l'Antico, nonno

del più giovane Corrado Malaspina, tutti i territori che aveva requisito (Soddu 2005, p. XXXIV).

- Con la morte di Adelasia di Torres iniziarono le attività militari nelle terre del Logudoro che videro coinvolti, oltre alle famiglie genovesi, il Comune di Pisa e il giudicato di Arborea<sup>14</sup>. Attraverso la lettura dei trattati di pace tra Pisa e Genova, datati 1288, possiamo intuire che le aree territoriali, coinvolte negli scontri, furono quelle della *Nurra*, dell'*Anglona* e, in parte, nell'area di Bisarcio-Ardara (Tola 1861-1868, Parte I, docc. CXXV, CXXVII, CXXVIII). Nel medesimo periodo i Doria siglarono alcune convenzioni con il Comune di Genova che testimoniano un allontanamento tra la signoria sarda e la madrepatria, nelle quali si impegnarono a rinunciare all'esercizio del monopolio commerciale attraverso i loro possedimenti, a non fortificare le coste della Nurra, a lasciare liberi i porti di Torres e dell'Asinara e a non acquisire, da altri cittadini genovesi, nuovi possedimenti nell'isola senza l'approvazione del Comune (Tola 1861-1868, Parte I, doc. XIII, pp. 120-124).

#### **CARTA 10.**

##### **Tra il 1299 e il 1301**

Nella carta sono leggibili gli sconvolgimenti geopolitici sviluppatisi a seguito della caduta del giudicato di Gallura e della presa di possesso dei territori da parte del Comune di Pisa.

- Nel 1289 il Comune di Pisa era stato affidato dalla fazione ghibellina a Guido di Montefeltro il quale, per ottemperare alle clausole di pace stipulate con Genova, si affidò a Mariano di Arborea e a Bonifacio e Ranieri della Gherardesca, con l'obiettivo di sconfiggere Guelfo Della Gherardesca. Le battaglie

<sup>14</sup> In questo senso vanno interpretate le azioni portate avanti, nel 1262, da Nicolò Doria, il quale richiese al Comune di Genova un prestito di 2000 Lire per finanziare una spedizione militare, formata da cavalieri, truppe e macchine, per la riconquista di alcuni territori, non meglio specificati, che la famiglia aveva posseduto all'interno dell'ormai estinto giudicato di Torres (Tola 1861-1868, Parte I, doc. CII).

principali si svolsero, per mare e per terra tra il 1294 e il 1299, e portarono alla presa delle città di Domusnovas e *Villa di Chiesa* e alla cattura di Guelfo e del fratello Lotto decretando, in questo modo, il dominio del Comune di Pisa sulla gran parte dei territori dell'ormai estinto giudicato cagliaritano (Petrucci 1988, pp. 149-150).

#### **CARTE 11 E 12.**

##### **Tra il 1301 e il 1317**

Con una momentanea stabilizzazione nelle aree a S e E dell'isola, l'interesse – in queste carte – si sposta sul versante settentrionale e sulle dinamiche di controllo territoriale tra Comune di Sassari, Comune di Genova e le famiglie Malaspina e Doria.

- Sul fronte gallurese l'erede di Nino, Giovanna Visconti, non accettò facilmente la sopraffazione pisana. Alla morte del padre, infatti, la nobildonna cercò immediatamente un appoggio esterno che le potesse garantire il mantenimento dei suoi possedimenti galluresi con la speranza di riuscire a contrastare Pisa e confermare, quindi, il legame secolare che legava la sua dinastia alle terre di Gallura. Il sostegno arrivò da parte di Giacomo II, re d'Aragona, che, già dal 1297, fu nominato, formalmente, re di Sardegna e Corsica da Papa Bonifacio VIII (Salavert y Roca 1956, p. 160). Tra il 1305 e il 1308, Pisa riuscì ad avere la meglio occupando militarmente le terre del giudicato, piegando la resistenza dei Visconti e avviando le trattative per la conservazione dei diritti sul nuovo dominio con l'Aragona (Zedda 2003, p. 35) la quale, in quel momento, aveva la necessità di favorire degli accordi diplomatici con chiunque vantasse diritti e possedimenti nell'isola (Casula 1990, pp. 77-95).
- È difficile, al momento, stabilire quali fossero i possedimenti dei Malaspina a cavallo tra la caduta del giudicato di Torres e l'avvento aragonese nell'isola. Il possesso dei territori di Bosa e Osilo, con le curatorie di *Planargia*,

*Montes* e dei distretti attorno a Sassari sono testimoniati esplicitamente solo a partire dal 1301; per il resto, è documentato nel 1308 un conflitto con il Comune di Sassari, frutto di una accelerata nelle ambizioni di espansione territoriale dovuta all'imminente arrivo del re d'Aragona nell'isola, il quale avrebbe poi potuto sancire giuridicamente quei possessi (Soddu 2005, p. XXXVIII)<sup>15</sup>.

- Figura di spicco, in questa fase storica, è certamente Branca Doria. Quest'ultimo, dopo essere riuscito a tenere unita la sua signoria nel momento più complicato, iniziò a coltivare il progetto di arrivare su un trono giudicale. A tal fine, nel 1299, cercò di ottenere la *ratificatio*, da parte di Papa Bonifacio VIII, di sua madre Preziosa, figlia illegittima del giudice Mariano II di Torres, e nel 1307, sostenuto dal marchese d'Este, avanzò la candidatura del figlio Bernabò Doria alla mano di Giovanna Visconti di Gallura (Ortu 2005, p. 252). Dopo un iniziale ripensamento, il matrimonio è approvato da Giacomo II d'Aragona il quale, nei trattati del 1308, paventa l'ipotesi di concedere ai Doria i castelli di *Monteacuto*, *Montesanto*, *Villa Petresa* e *Terranova* con i rispettivi distretti e, a matrimonio avvenuto, di avere il controllo sull'intera eredità viscontea in Gallura e nel cagliaritano orientale (Salavert y Roca 1956, p. 280). L'evolversi degli eventi non portò, però, alla ratifica degli accordi e per questo, all'arrivo dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo in Italia, Branca provò a chiedere l'investitura a re di Sardegna, in cambio di una modesta quantità d'argento<sup>16</sup>. Un quadro completo dei possedimenti della famiglia, nel 1306, lo offrono i trattati siglati tra Branca e la Corona d'Aragona; i Doria, nel dichiararsi apertamente vassalli del re arago-

<sup>15</sup> Il conflitto andò avanti per anni ed è probabile che, per un determinato periodo, i domini dei Malaspina passarono sotto il controllo del Comune di Sassari, ad eccezione delle fortezze di Bosa e Osilo, almeno fino all'intervento di Giacomo II d'Aragona, il quale concesse alla famiglia importanti aiuti, in cambio della sottoscrizione di un atto di vassallaggio (Boscolo 1973, nn. 1010-105).

<sup>16</sup> Non siamo certi dei risultati ottenuti dal Doria ma, raffrontandoli agli eventi successivi, parrebbero negativi (Ortu 2005, pp. 252-253).

nese, ricevevano il riconoscimento di *mero e mixto imperio* su *Castelgenovese*, *Casteldoria* e il distretto di *Anglona* ai quali si aggiungeva il territorio di *Viddalba*, alla foce del *Coghinas*, il castello e la *villa* di Ardara, la *villa* di *Bisarcio* con le curatorie del *Meilogu* e di *Caputabbas*, il castello di *Monteleone* e la curatoria di *Nurcara*, Alghero e il distretto di *Nulavros* e la corte di *Curcas* con la *Nurra* (Salavert y Roca 1956, doc. 182)<sup>17</sup>.

### CARTA 13.

#### Tra il 1317 e il 1323

Nell'ultima carta è rappresentata la fase immediatamente precedente al 1323, anno in cui le truppe aragonesi sbarcarono nell'isola con l'obiettivo di prendere possesso di *Villa di Chiesa*.

- A cavallo tra XIII e XIV secolo, la sottomissione del giudicato arborense nei confronti del Comune di Pisa era ormai sempre più evidente; al giudice Mariano II succedette – nel 1295 – suo figlio Giovanni I De Serra Bas il quale, per difendersi dalla pressione di Giacomo II d'Aragona – formalmente re di Sardegna e Corsica dal 1297 –, rinnovò i legami con Pisa in un clima di sempre maggiore instabilità politica, che continuò anche durante il regno dei successori, suoi figli Andreotto (1304-1309) e Mariano III (1304-1321) (Ortu 2005, p. 175). La rottura con Pisa avvenne nel 1323 quando Ugone II De Serra Bas, figlio di Mariano III, in polemica con il Comune a seguito di anni di controllo sempre più stringente da parte toscana, stipulò un trattato con Giacomo II, re d'Aragona, in cui si proclamava suo vassallo e dal quale, in cambio di 3000 fiorini all'anno e di un giuramento di fedeltà, riceveva in feudo il giudicato arborense (Petrucci 1988, p. 156).
- Nel 1317, a seguito della scomparsa dei principali esponenti della famiglia – Moruello, Corradino e Franceschino – e stremati dalle

<sup>17</sup> Tali trattati sancivano definitivamente la fine dell'apparato amministrativo e istituzionale giudicale nei territori del Logudoro, a favore di un sistema signorile improntato sul potere territoriale manifestato dalla presenza fisica del castello (Campus 2005, p. 389).

offensive pisane, i Malaspina cedettero come pegno a Mariano III di Arborea la città di Bosa, forse in cambio di un aiuto militare (Boscolo 1973, n. 578)<sup>18</sup>.

- La strategia politica voluta da Branca Doria, così favorevole alla famiglia, durò fino al 1323, quando le forze militari catalane approdarono in Sardegna dividendo la famiglia in due fazioni, una capeggiata da Bernabò che si dimostrava tollerante rispetto alla presenza aragonese, e una guidata da Brancaleone II e Vinciguerra, i quali fecero partire, nel 1324, insieme ai Malaspina, una ribellione al sistema di concessioni, confische e infeudazioni aragonese, che li portò all'incarcerazione, alla condanna capitale e alla requisizione di tutti i beni. Liberati grazie all'intervento dell'ammiraglio Raffaele Doria presso Giacomo II, i due continuarono una guerra che in – un primo momento – si dimostrò favorevole, almeno sino alla metà del XIV secolo, quando i Doria perdettero definitivamente Alghero (Campus 2005, pp. 390-391).
- Dopo la sconfitta di Pisa alla *Meloria*, nel 1284, e i successivi trattati di pace con Genova del 1288, Sassari passò sotto il controllo del Comune di Genova (Tola 1861-1868, Parte I, doc. XIII, p. 135) e, dal 1294, la città ligure iniziò a eleggere il podestà locale (Petrucchi 1988, p. 148). Il controllo di Genova si scontrò subito con l'indole della città; Sassari riuscì a mantenere una sua indipendenza, impedendo al Comune ligure di costruire secondo i propri schemi e limitandolo a restaurare il molo di *Torres*, a erigere due torri e un grande deposito, ma non abitazioni (Heers 1988, p. 247). L'arrivo degli aragonesi fece scoppiare diverse ribellioni, nel 1325, 1328 fino all'ultima, nel 1329, che la costrinse a un forzato spopolamento da parte delle mi-

<sup>18</sup> Dopo l'irruzione della Corona d'Aragona in Sardegna, nel 1323, il ruolo della signoria malaspiniana nella scena sarda cambiò drasticamente; Giacomo II li elesse come vassalli nei territori di Bosa e Osilo, inaugurando un periodo di convivenza problematica che si concluse, nel 1365, con la morte di Federico e Azzone Malaspina e la rinuncia sui possedimenti sardi da parte della famiglia (Boscolo 1973, nn. 562-564, 572-576).

lizie catalane e a un successivo popolamento fatto di sudditi del re d'Aragona, affidato a due riformatori speciali, Berenguer de Vilarragut e Bernat Gomir (Conde y Delgado De Molina 1988, p. 264).

## Conclusioni

Il lavoro presentato può essere considerato come un utile strumento volto a evidenziare e, in qualche modo, superare la problematica – non più trascurabile – relativa alla continua riproposizione, nella letteratura sul tema e nelle opere divulgative, della carta quadripartita della Sardegna giudicale che, evidentemente, non tiene conto dei continui sconvolgimenti politici e amministrativi che hanno contraddistinto il medioevo sardo. Pur basando i limiti amministrativi proposti, in particolare, sul meritorio lavoro di F. C. Casula, in attesa di avere delle carte aggiornate da studi e ricerche di archeologia dei confini che possano fornire un quadro più esaustivo e puntuale rispetto alle suddivisioni amministrative giudicali, si è qui cercato di superare l'immobilità della cartografia presente in letteratura, presentando un lavoro che si spera possa essere considerato utile, interessante e meritevole di più specifici approfondimenti.

Rispetto a questo è importante sottolineare, in questo contesto, l'importanza dei metodi e degli strumenti che l'archeologia può offrire a ricerche di questo tipo, pure nell'ottica di una sempre più precisa e definita ricostruzione dei limiti amministrativi del passato. In tal senso è opportuno specificare che quanto contenuto in questo contributo è frutto di un lavoro più ampio – ancora in corso – che sta avendo l'obiettivo di presentare una nuova proposta ricostruttiva dei confini relativi a distretti e giudicati sardi in un periodo compreso tra XI e XIV secolo (Mameli 2020). Questo è basato su un concetto metodologico collocabile nell'ambito dell'archeologia dei confini, che qui sarà solo introdotto allo scopo di manifestare in quale modo strumenti e prassi propri dell'archeologia possano risultare fondamentali nello sviluppo di una cartografia storica aggiornata.

La metodologia utilizzata è riassumibile nelle seguenti fasi di analisi e ricerca:

- Fonti documentarie: permettono di raccogliere importanti informazioni riguardo alcuni degli elementi connotanti giudicati e distretti, a partire dalla cronologia degli eventi e fino ad arrivare alla loro ubicazione nel territorio.
- Esame degli studi: garantisce ipotesi singolari e eterogenee, anch'esse utili per approfondire il tema d'interesse.
- Geomorfologia del territorio: la conoscenza degli elementi orografici, idrografici e, più in generale, dei fattori geografici che caratterizzano un dato territorio è imprescindibile nell'affrontare una ricerca di questo tipo.
- Contesto storico e culturale: permette di avere una visione integrata della situazione politica e amministrativa, ma anche socio-culturale, del periodo storico preso in esame.
- Preesistenze: elementi monumentali, strutture, viabilità e luoghi di culto preesistenti all'epoca presa in esame possono essere fattori determinanti nella percezione di 'confine' da parte delle comunità del passato.
- Toponomastica: il contributo offerto dalla toponomastica è molto importante per l'identificazione di elementi sul paesaggio. Alcuni toponimi, in effetti, contengono l'indicazione precisa di elementi antichi come, ad esempio, l'indicazione del nome del proprietario terriero o la presenza di un castello o di una chiesa non più esistenti o ancora, in maniera meno diretta, suggerimenti rispetto a un'attività caratteristica come l'allevamento, lo sfruttamento agricolo o, più in generale, sull'utilizzo di una determinata area territoriale.
- Ricognizioni di superficie: da effettuarsi nelle aree dove si ipotizza la presenza di elementi utili alla localizzazione di un limite amministrativo del passato.
- Immagini satellitari e carte topografiche disponibili per il territorio preso in esame: attraverso queste è possibile, dopo aver collocato gli elementi, tracciare le linee di confine basate - eventualmente - sugli elementi natu-

rali, principalmente orografici e idrografici, all'interno delle quali questi sembrano essere racchiusi.

Come più volte detto, la finalità proposta non è quella di fornire un quadro storico puntuale e completo rispetto agli eventi succedutisi durante il medioevo sardo, bensì di comprendere in quale modo – attraverso la grande mole di fonti e studi storici pubblicati nel corso dei decenni – possa risultare possibile proporre una nuova cartografia della Sardegna medievale concentrata, in questo caso, nel periodo di poco antecedente la caduta del giudicato cagliaritano e fino alla presa di *Villa di Chiesa* da parte dei primi conquistatori aragonesi. È inoltre utile precisare che, pur avendo utilizzato la cartografia proposta da Livi per gli scopi di questo elaborato, risulta evidente che questa, sostanzialmente basata sugli attuali limiti amministrativi dei comuni sardi e opera di sintesi tra i precedenti lavori di Casula e Panedda, non possa essere considerata come realistica rispetto ai distretti del passato, ma debba essere vista come uno strumento utile agli interessati per una migliore comprensione e lettura dell'impianto amministrativo e geopolitico della Sardegna di epoca giudicale.

Le carte qui presentate sono state costruite seguendo le indicazioni fornite da fonti documentarie, dati archeologici e studi storici riguardanti il tema generale di interesse e forniscono le indicazioni di base, fondate sui principali fatti storici, per una più comoda lettura degli assetti geopolitici del medioevo sardo. Non vogliono, per questo, avere la pretesa di garantire un quadro esaustivo della totalità degli sconvolgimenti amministrativi occorsi nel periodo preso in esame né, tantomeno, coprire – nella sua interezza – l'arco storico generalmente indicato come 'giudicale'. Sono però valutabili come punto di partenza vantaggioso, ottenuto attraverso un'opera di sintesi che, inevitabilmente, mostra delle criticità ma che vuole aprire al confronto e a un successivo approccio che tenga conto di fonti più puntuali e specifiche, riguardanti – nel dettaglio – ristrette aree territoriali.

D'altra parte, l'unico modo individuato per arrivare in maniera progressiva a una soddisfacente

definizione diacronica dei limiti territoriali del medioevo sardo è stato quello di provare a mettere su carta le informazioni raccolte, esponendole al giudizio critico della comunità degli studiosi del medioevo in Sardegna, con la speranza di 'innestare', in questa base generale, opere di maggior dettaglio. Un lavoro di questo tipo potrebbe essere valorizzato dall'utilizzo dei dispositivi tecnologici oggi a disposizione della comunità scientifica, con la possibile creazione di un sistema di mappe digitali aggiornabili con strumenti *open source*. Un'opera di costruzione partecipata, quindi, riservata a studiosi e, più in generale, a chi ha titolo per intervenire, con valenza apporativa, che possa definire in maniera più chiara l'evoluzione dei confini amministrativi della Sardegna giudiciale nel corso del tempo.

### Bibliografia

- Angius, V., Casalis, G. 1833-1856, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856.
- Artizzu, F. 1957 (a cura di), *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII*, in *Archivio Storico Sardo*, vol. XXV, fasc. 1-2, pp. 319-432.
- Artizzu, F. 1966, *Liber Fondachi*, in *Annali della facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, Cagliari 1966, pp. 215-299.
- Baldacci, O. 1951, *Appunti sulla carta della Sardegna di Sigismondo Arquer*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VIII, vol. IV, fasc. 6, 1951, pp. 358-362.
- Balletto, L. 1977, *Mutui ad interesse dichiarato nel traffico tra Genova e la Sardegna (sec. XIII)*, in *Archivio Storico Sardo di Sassari*, III, Sassari 1977.
- Besta, E. 1909, *La Sardegna medioevale. Le vicende politiche dal 450 al 1326*, Sala Bolognese 1987, rist. anast. Ed. Palermo 1909.
- Blasco Ferrer, E. 2002, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro, Ilisso, 2002.
- Bofarull Y Mascarò, P. 1856 (a cura di), *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, in *Colección de documentos ineditos del Archivo general de la Corona de Aragón*, to. XI, Barcellona 1856, pp. 656-861.
- Boscolo, A. 1973, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova 1973.
- Boscolo, A. 1978, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari 1978.
- Boscolo, A. 1979, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari 1979.
- Brewer, C. A. 2005, *Designing Better Maps: A Guide for GIS Users*. Esri Press, Redlands, California, USA, 2005.
- Cadoni, E. 1992, *Introduzione*, in G. F. Fara, *In Sardiniae Chorographiam*, Sassari 1992, pp. 15-17.
- Campus, F. G. R. 2005, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure in Sardegna. L'area della Sardegna settentrionale*, in L. Gallinari (a cura di), *Genova una "porta" del Mediterraneo*, Genova 2005, pp. 367-412.
- Campus, F. G. R. 2006, *L'insediamento umano medievale in Sardegna: un bilancio di storia degli studi*, in M. Milanese 2006, pp. 30-39.
- Caravale, M. 1995, *Lo Stato giudiciale: questioni ancora aperte*, in G. Mele (a cura di), *Società e cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Nuoro 1995.
- Carta Raspi, R. 1990, *Storia della Sardegna*, Milano 1990.
- Castellaccio, A. 1996, *Sassari medioevale*, Sassari 1996.
- Casula, F. C. 1974, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974.
- Casula, F. C. 1980, *Giudicati e Curatorie*, in R. Pracchi, A. Terrosu Asole (a cura di), *Atlante della Sardegna*, fascicolo II, Cagliari 1980.
- Casula, F. C. 1990, *La Sardegna Aragonese*, I-II, Sassari 1990.
- Casula, F. C. 1994, *La storia di Sardegna*, Pisa-Sassari 1994.
- Ceccarelli Lemut, M. L. 1995, *Nobiltà territoriale e comuni: i conti della Gherardesca e la città di Pisa*, in R. Bordone, G. Sergi (a cura di), *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, Napoli 1995.
- Ceccarelli Lemut, M. L. 2008, *Il conte Ugolino Della Gherardesca: un episodio della storia di Pisa alla fine del Duecento*, in A. Zampieri (a cura di) *La storia di Pisa nelle celebrazioni del "6 agosto" (1959-2008)*, Pisa 2008, pp. 1-22.
- Cioppi, A. 2010, *La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña*, in *RiMe*, vol. 4, 2010.
- Componiment Nou*, 1335, in ACA, Real Patri-



- monio, Reg. 2065, f. 57-97.
- Concas, E. 1922 (a cura di), *Sardiniae Brevis Historia et Descriptio*, Cagliari 1922.
- Conde Y Delgado De Molina, R. 1988, *La Sardegna aragonese*, in M. Guidetti 1988, pp. 251-278.
- Day, J. 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Parigi 1973.
- De Acutis, R., Pietrobono, S. 2012, *Dati e nuove ricerche su un confine medievale nell'Italia centrale: il Lazio meridionale come "terra di frontiera"*, in F. Redi, A. Forgiione (a cura di), *Congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze 2012, pp. 336-341.
- Delogu, R. 1953, *L'architettura nel Medioevo in Sardegna*, Roma 1953.
- Fabricatore Irace, P., Simbula, P. F. 1986, *La caduta di S. Igia*, in Aa.Vv., *S. Igia, capitale giudicale*, Cagliari 1986, pp. 243-248.
- Fara, G. F. (1835), *De rebus Sardois libri quatuor*, Torino 1835.
- Fara, G. F. (1992), *In Sardiniae Chorographiam*, Sassari 1992.
- Gallinari, L. 2010, *Il Giudicato di Cagliari tra XI e XIII secolo. Proposte di interpretazioni istituzionali* in *RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 5, 2013, pp. 147-188.
- Giagheddu, L. 1919, *Il Giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, Siena 1919.
- Guerard, M. 1875, *Cartulaire de l'Abbaye de Saint Victor de Marseille*, Vol. II, Parigi 1875.
- Guglielmotti, P. 2006, *Introduzione*, in P. Guglielmotti (a cura di), *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, RM Rivista, VII, Firenze 2006, pp. 1-13.
- Heers, J. 1988, *Pisani e genovesi nella Sardegna medievale: vita politica e sociale (X-XV secolo)*, in M. Guidetti 1988, pp. 231-250.
- Hoffman, H. 1980, *Chronica Monasterii Casinensis. Die chronik von Montecassino*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum* XXXIV, Hannover 1980.
- Kirby, A. 1989, *The urban problematic*, in G. Gaile, C.J. Wilmott (a cura di), *Geography in America*, Columbus 1989, pp. 651-672.
- Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)*, in *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, vol. VI, parte II, Cagliari 1982, pp. 55-90.
- Lai, A. 2009, *Flavio Pancrazio δὸς Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano greco 35*, In *Sandalion*, 31, 2009, pp. 169-189.
- Livi, C. 2014, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari 2014.
- Mameli, F. 2016, *I villaggi scomparsi della curatoria di Decimo: Assemmini, il suo territorio e le aree limitrofe*, tesi di laurea (Università degli Studi di Cagliari, relatore Fabio Pinna), Cagliari 2015/2016.
- Mameli, F. 2018, *Archeologia dei confini nella Sardegna medievale: la Curatoria di Decimo e la sua rete insediativa*, in *IV Ciclo di Studi Medievali (Firenze, 4-5 giugno 2018)*, Arcore 2018, pp. 129-136.
- Mameli, F. 2019, *Archeologia dei confini nella Sardegna medievale: le curatorie del Giudicato di Gallura nella Sardegna del XIII e XIV secolo*, in *V Ciclo di Studi Medievali (Firenze, 3-4 giugno 2019)*, Firenze 2019, pp. 21-28.
- Mameli, F. 2020, *Archeologia dei confini nella Sardegna tra XI e XIV secolo: il giudicato di Gallura*, tesi di laurea magistrale (Università degli Studi di Cagliari, relatore Fabio Pinna), Cagliari 2019/2020.
- Marras, G. 2015, *I villaggi abbandonati del Meilogu*, tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, UniSS, Sassari 2015.
- Masia, M. A. 1996, *Distribuzione e tipologie dei nuraghi nel territorio*, in SITAG 1996, pp. 50-54.
- Mattone, A. 2010 (a cura di), *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, s.v. Besta E., Sassari 2010.
- Meloni, G. 2002, *Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i Giudicati*, 2002, pp. 69-84.
- Meloni, G. 2005, *Il Condaghe di San Gavino: un documento unico sulla nascita dei giudicati*, Cagliari 2005.
- Meloni, G., Sanna, M. G. 2001, *La Gallura in epoca medievale, 3, L'insediamento umano*, in S. Brandanu (a cura di), *La Gallura, una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, San Teodoro 2001, pp. 122-127.
- Milanese, M. 2006 (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei vil-*

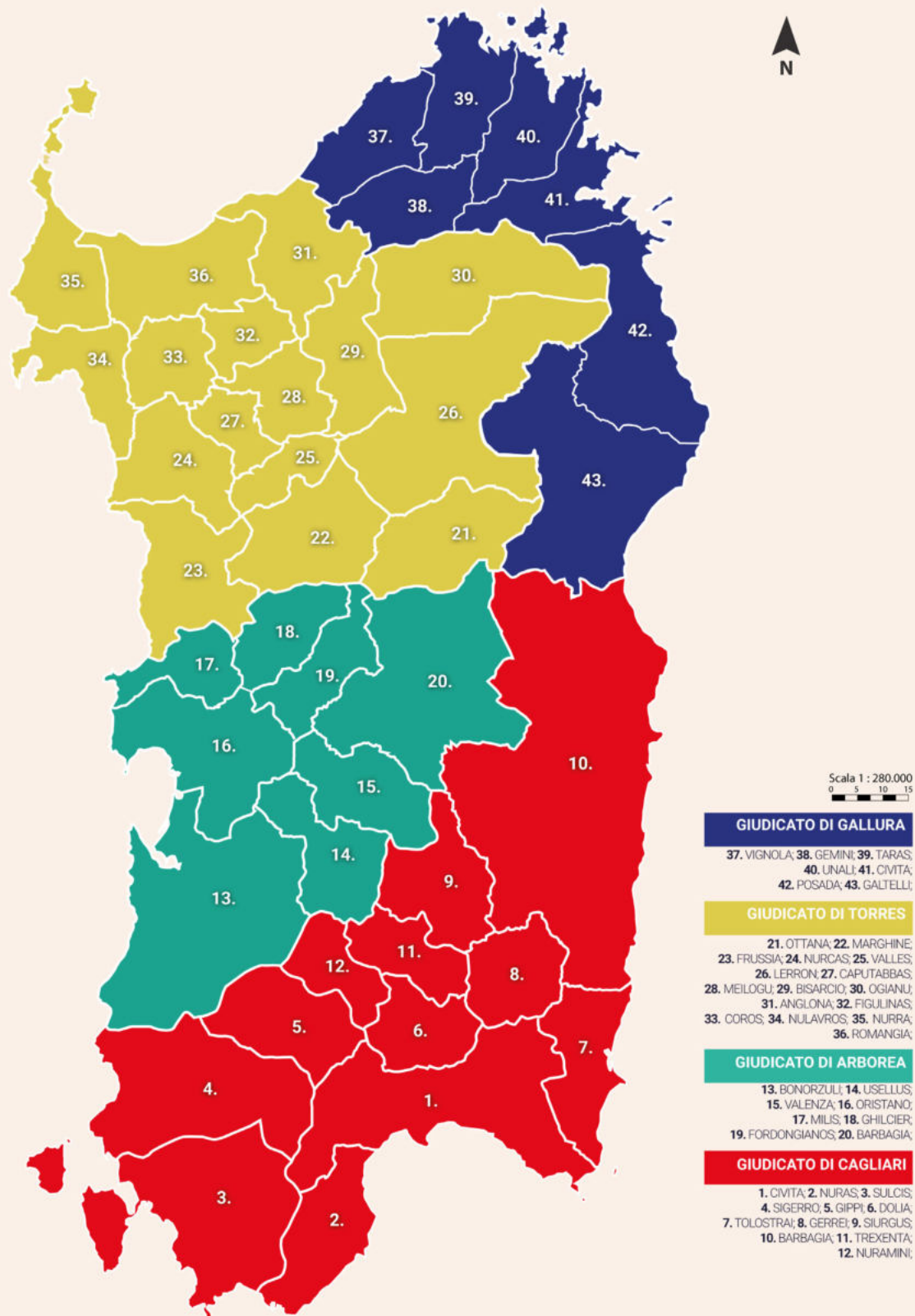
- laggi abbandonati della Sardegna, in “Quaderni del Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna – QUAVAS”, 2, Firenze 2006.
- Milanese, M., Campus, F. G. R. 2008, *In confinio iudicatus Turritani, et Arboreae... Archeologia e storia delle frontiere del giudicato di Torres nella Sardegna medievale*, in *La Transgiordania nei secoli XII - XIII e le 'Frontiere' del Mediterraneo medievale*, 2008, pp. 365-368.
- Ortu, G. G. 2005, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro 2005.
- Panedda, D. 1978, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978.
- Panedda, D. 1987, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Sassari 1987.
- Panedda, D. 1991, *I nomi geografici dell'Agro Olbiese: toponimi dei territori comunali di Galfarranci, Loiri, Portosanpaolo, Telti, Olbia*, Sassari 1991.
- Panedda, D., Pittorru, A. 1989, *Sant'Antonio di Gallura e il suo territorio tra cronaca e storia*, Sassari 1989.
- Petrucci, S. 1988, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, in M. Guidetti (a cura di), *Il medioevo. Dai giudicati agli aragonesi, Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. II, pp. 97-156.
- Pinna, F. 2008 (a cura di), *Archeologia del territorio in Sardegna. La Gallura tra tarda antichità e medioevo*, Cagliari 2008.
- Pinna, F. 2019, *Luogosanto medievale: archeologia e comunità. Dagli scavi del Palazzo di Baldu un percorso di archeologia pubblica in Sardegna*, Perugia 2019.
- Pira, S. 2004, *Vittorio Angius e il “dizionario” che spiega la Sardegna. Presentazione*, in *La Sardegna paese per paese. Dal dizionario Angius/Casalis*, vol. 1, Cagliari 2004, pp. 9-24.
- Saba, A. 1927, *Montecassino e la Sardegna. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino 1927.
- Salavert Y Roca, V. 1956, *Cerdeña y la expansion mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314): Documentos*, Madrid 1956.
- Sancti Gregorii Magni* (Dag Norberg ed.) 1982, *Registrum epistularum, Epistulae*, in *Corpus Christianorum series latina*, Turnhout, 1982, vol. I, p. 46.
- Sanna, M. G. 2001, *La cronotassi dei giudici di Torres*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII*, Sassari 2001, pp. 97-113.
- Sanna, M. G. 2001b, *La Gallura in epoca medievale. Storia politico-istituzionale della Gallura medievale*, in S. Brandanu (a cura di), *La Gallura, una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, San Teodoro 2001, pp. 111-128.
- Scano, D. 1962, *Ricordi di vicende di personaggi danteschi in Sardegna*, in ID., *Scritti inediti*, Sassari 1962, pp. 11-187.
- Sella, P. 1945, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV. Sardinia*, Città del Vaticano 1945.
- Serrelì, G. 2003, *L'Arborea, da Giudicato a Regno*, in M. G. Farris (a cura di), *Archivio Oristanese*, Mogoro 2003, pp. 43-52.
- Serrelì, G. 2006, *Villaggi abbandonati nel Regno di Càlari: tre casi emblematici*, in M. Milanese 2006, pp. 147-160.
- Serrelì, G. 2007, *L'insediamento nel territorio di Muravera e nelle curadorias di Colostrai, Sarrabus e Quirra fra il medioevo e la prima età moderna*, in M. G. Mele, G. Serrelì (a cura di), *Sarrabus: Torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*, 2007, PP. 47-72.
- Serrelì, G. 2009, *Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudiciali e Regno di “Sardegna e Corsica”*, in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, Torino 2009, pp. 109-116.
- Serrelì, G. 2013, *Il passaggio all'età giudiciale. Il caso di Càlari*, in R. Martorelli (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei “secoli bui” del Mediterraneo (Cagliari, 17-19 ottobre 2012)*, Cagliari 2013, pp. 63-82.
- Soddu, A. 2005, *I Malaspina e la Sardegna*, Cagliari 2005.
- Solmi, A. 1917, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medio evo*, Cagliari 1917, ried. M. E. Cadeddu (a cura di), Nuoro 2001.
- Spanu, P. G., Pinna, F. 2019, *Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudiciale (VI-XI secolo). Organizzazione territoriale e archeologia dei confini*, Relazione al workshop *Byzantinum in Ankara, 6 dicembre 2019*, Ankara 2019, in corso di stampa.
- Spanu, P. G., Zucca, R. 2004, *I sigilli bizantini della Sardegna*, Roma 2004.
- Taxationis beneficiorum Regni Sardiniae = Taxationis beneficiorum Regni Sardiniae*, quinto inserito in ACA, *Real Patrimonio*, Reg.

2100.

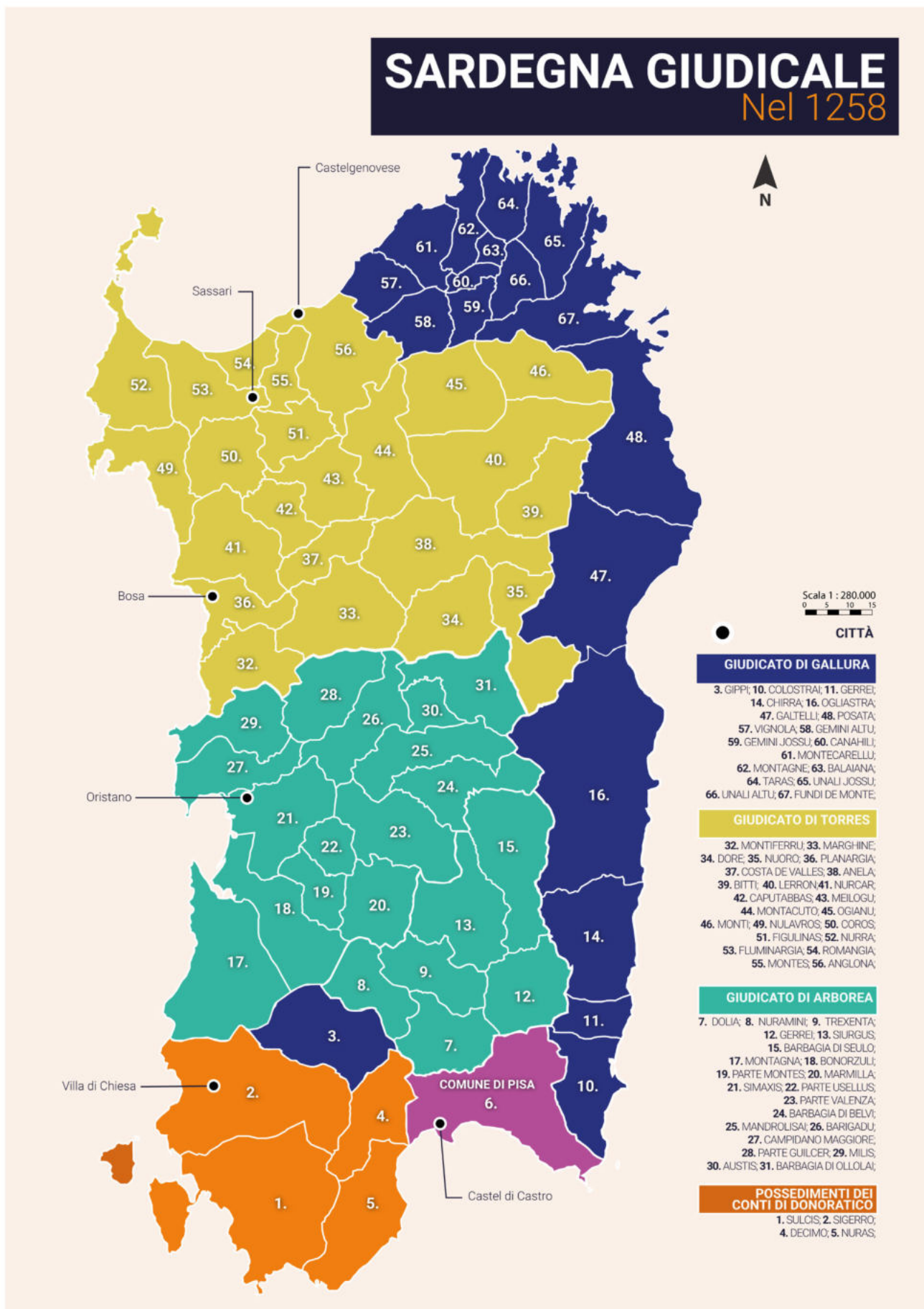
- Terrosu Asole, A. 1966, *La morfologia cantonale e i nomi regionali*, in M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna – Enciclopedia*, vol. 1, Torino 1966, pp. 29-40.
- Terrosu Asole, A. 1974, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, in *Atlante della Sardegna*, supp. al fascicolo II, Roma 1974.
- Tola, P. 1861-1868, *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS), Torino 1861-1868.
- Turtas, R. 1988, *La Chiesa durante il periodo aragonese*, in M. Guidetti (a cura di), *Il medioevo. Dai giudicati agli aragonesi, Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. II, pp. 279-300.
- Turtas, R. 1999, *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, Roma 1999.
- Villani, G. (1990), *Nuova Cronaca*, I, Parma 1990.
- Viridis, M. 2003 (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Nuoro, Ilisso, 2003.
- Zedda, C. 2003, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, Cagliari 2003.
- Zedda, C. 2006, *L'ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, in *Quaderni di Agorà*, 4, Cagliari 2006.
- Zedda, C. 2019, *Il Giudicato di Gallura. Le vicende, la società, i personaggi di un regno mediterraneo*, Cagliari 2019.
- Zedda, C., Pinna, R. 2007, *La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, XII, pp. 27-118.
- Zucca, R. 1995, *Oristano. Capitale giudiciale*, Roma 1995.

# SARDEGNA GIUDICALE

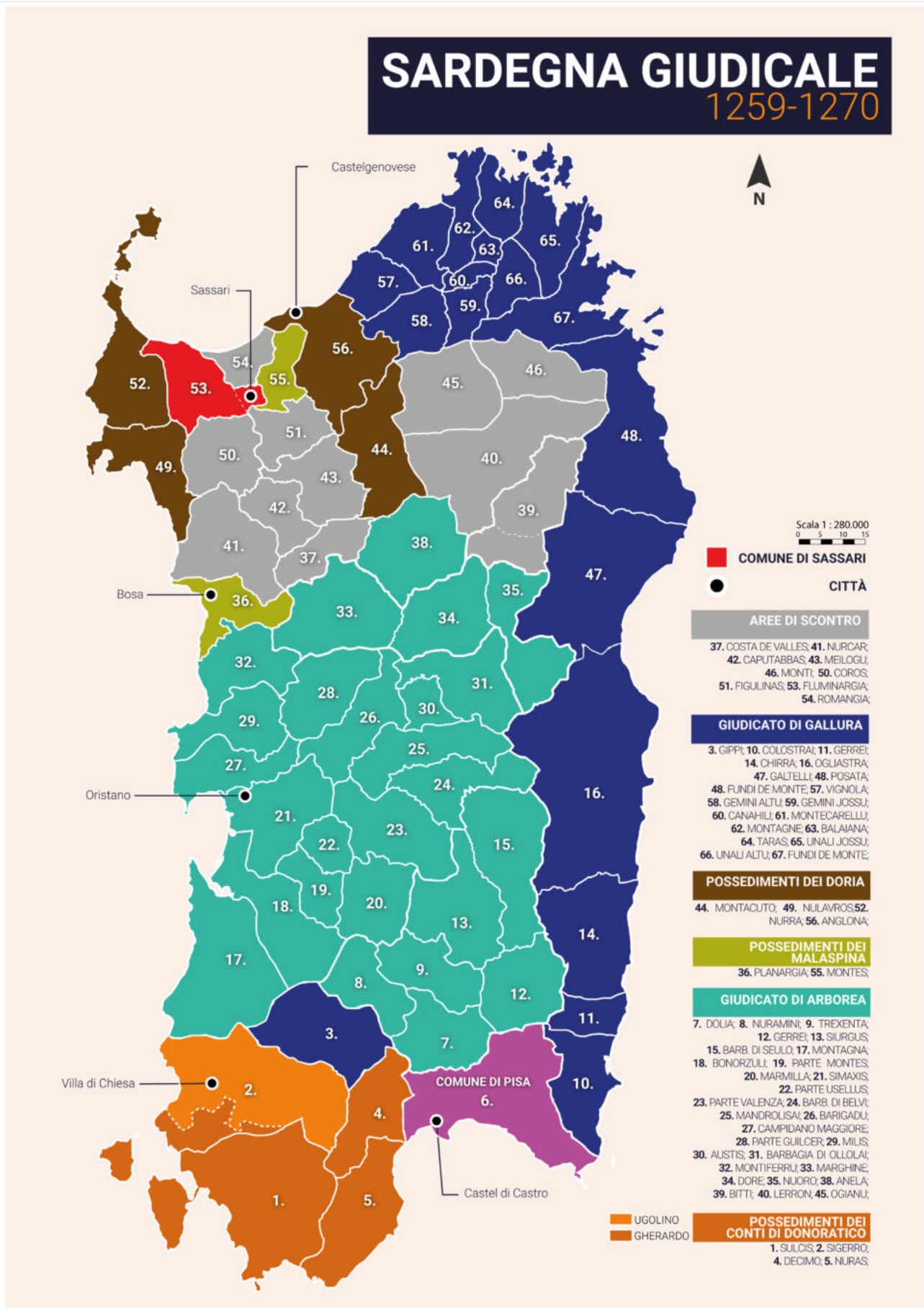
## PRIMA METÀ DEL XII SECOLO



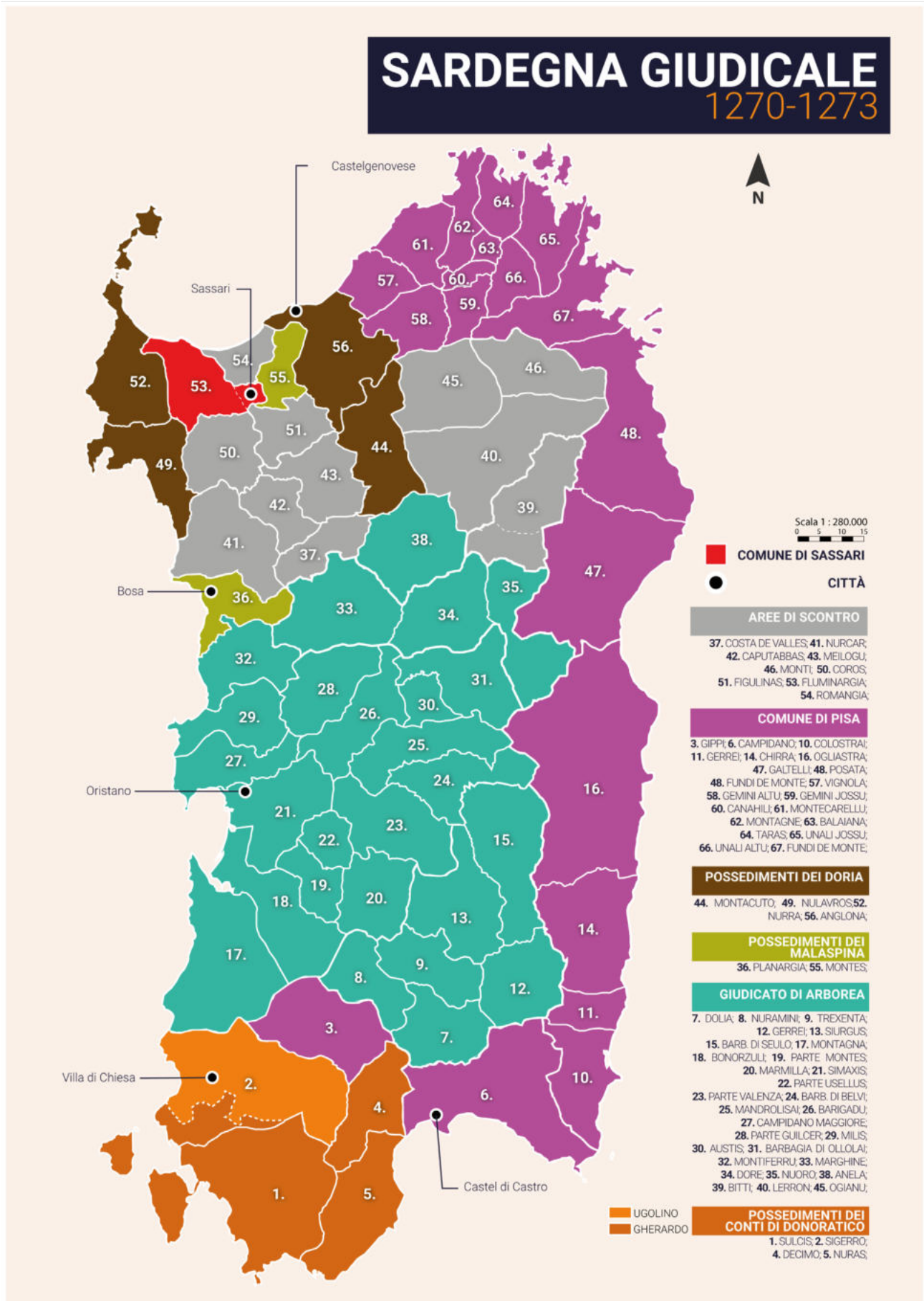
Carta 1. I quattro giudicati sardi nella prima metà del XII secolo (rielaborazione da Livi 2014, cart. 7a, p. 176).



Carta 2. La Sardegna dopo la caduta del giudicato di Cagliari.

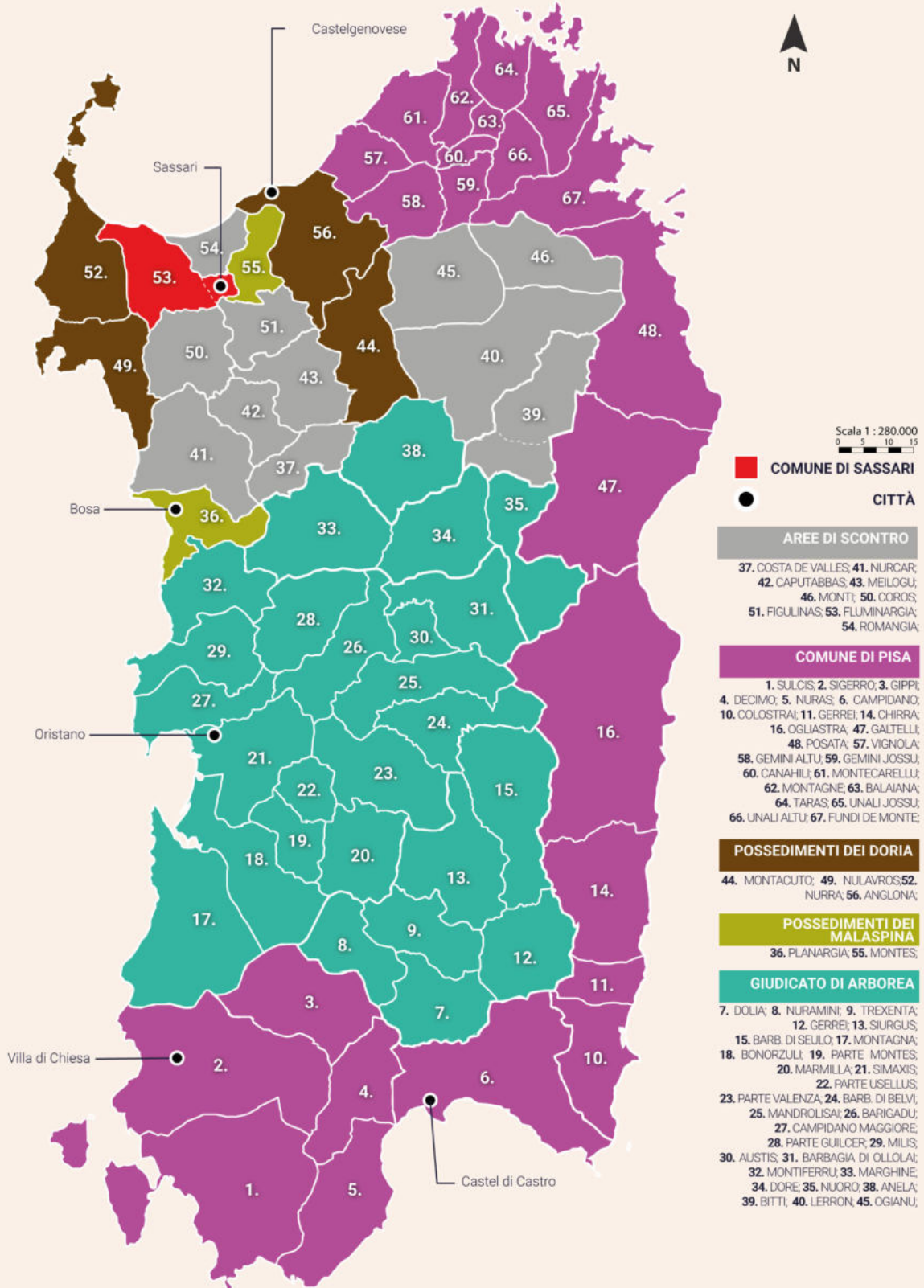


Carta 3. La Sardegna dopo la caduta dei giudicati di Torres e Cagliari.



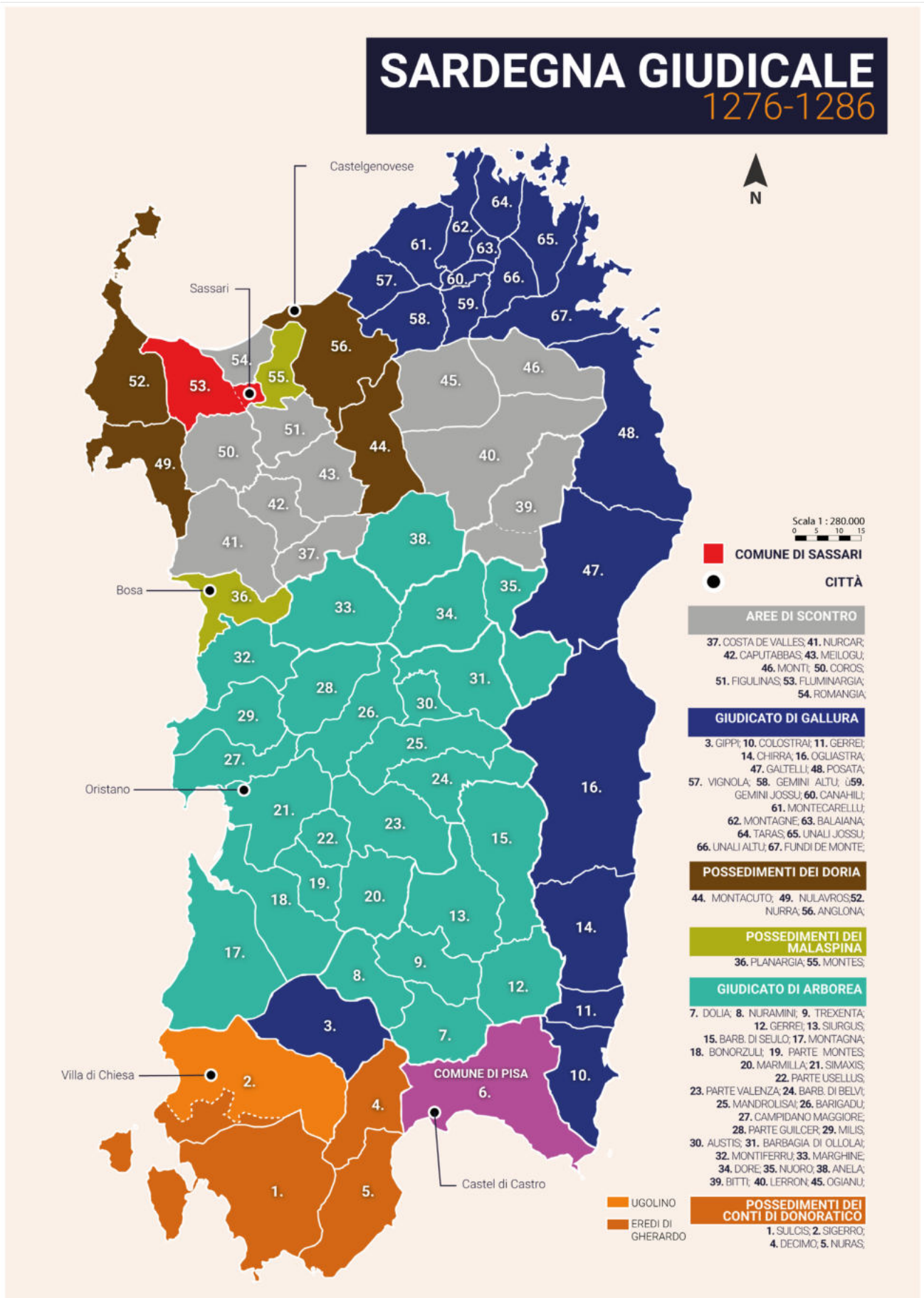
Carta 4. La Sardegna tra il 1270 e il 1273.

# SARDEGNA GIUDICALE 1273-1276



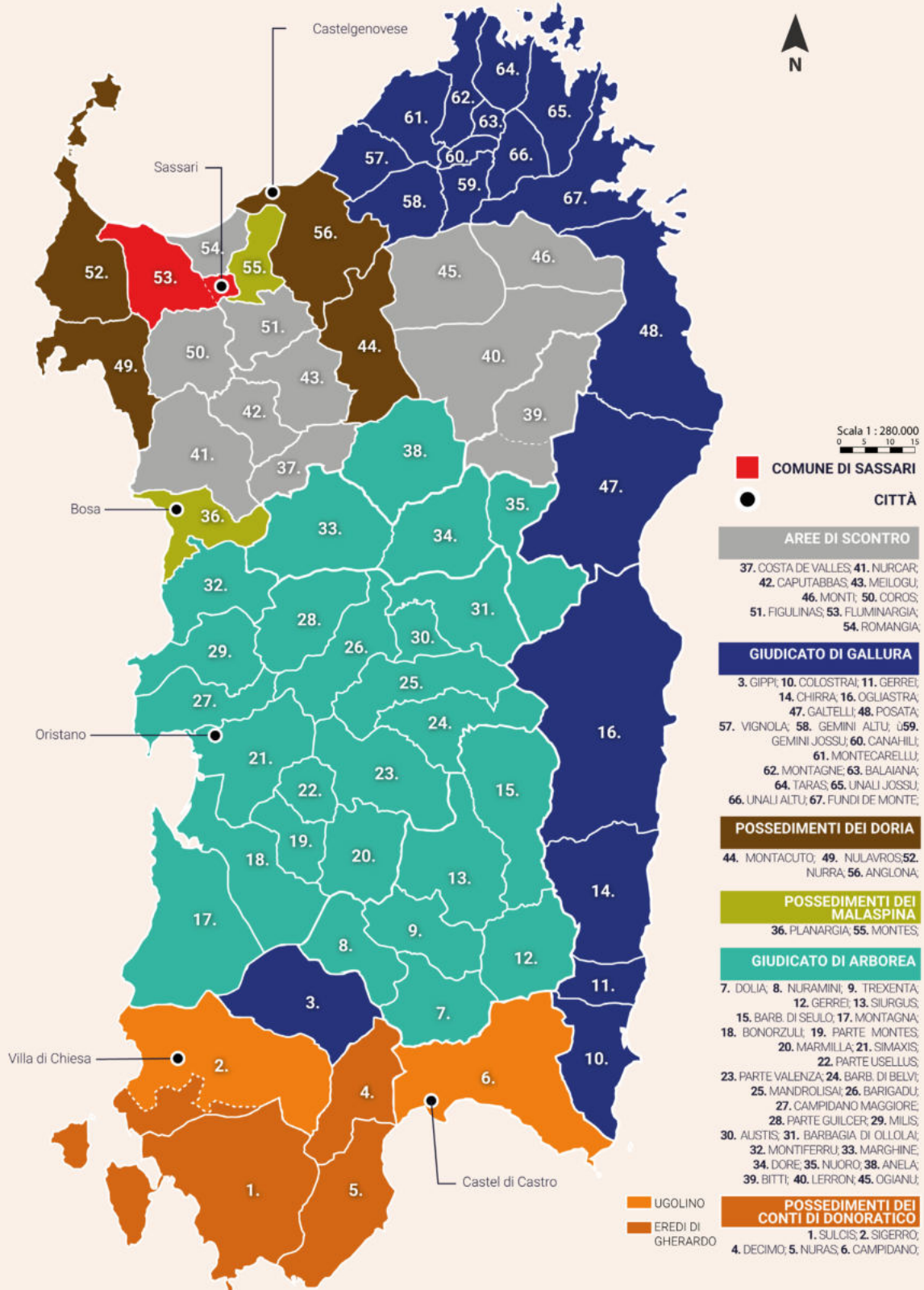
Carta 5. La Sardegna tra il 1273 e il 1276.



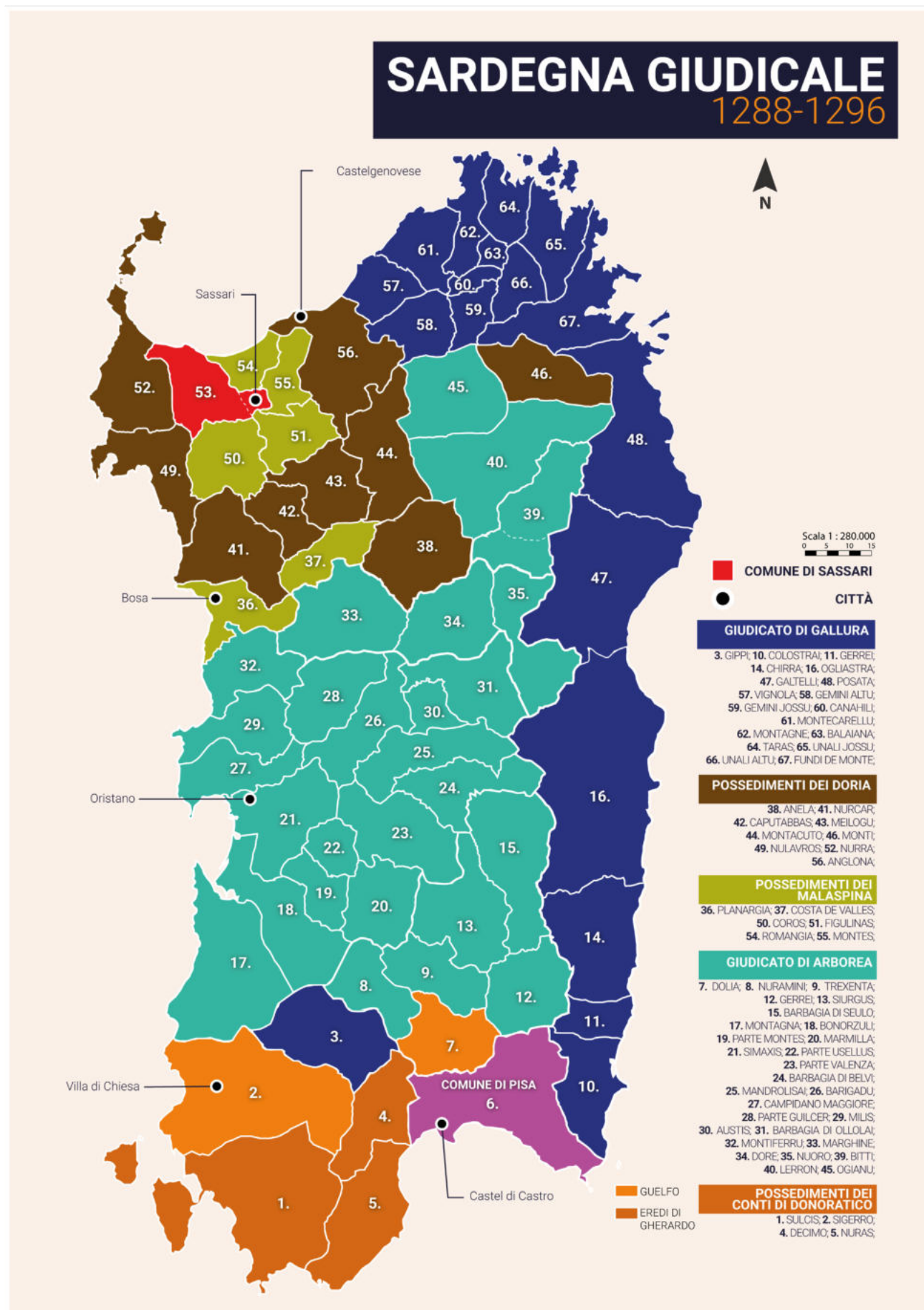


Carta 6. La Sardegna tra il 1276 e il 1286.

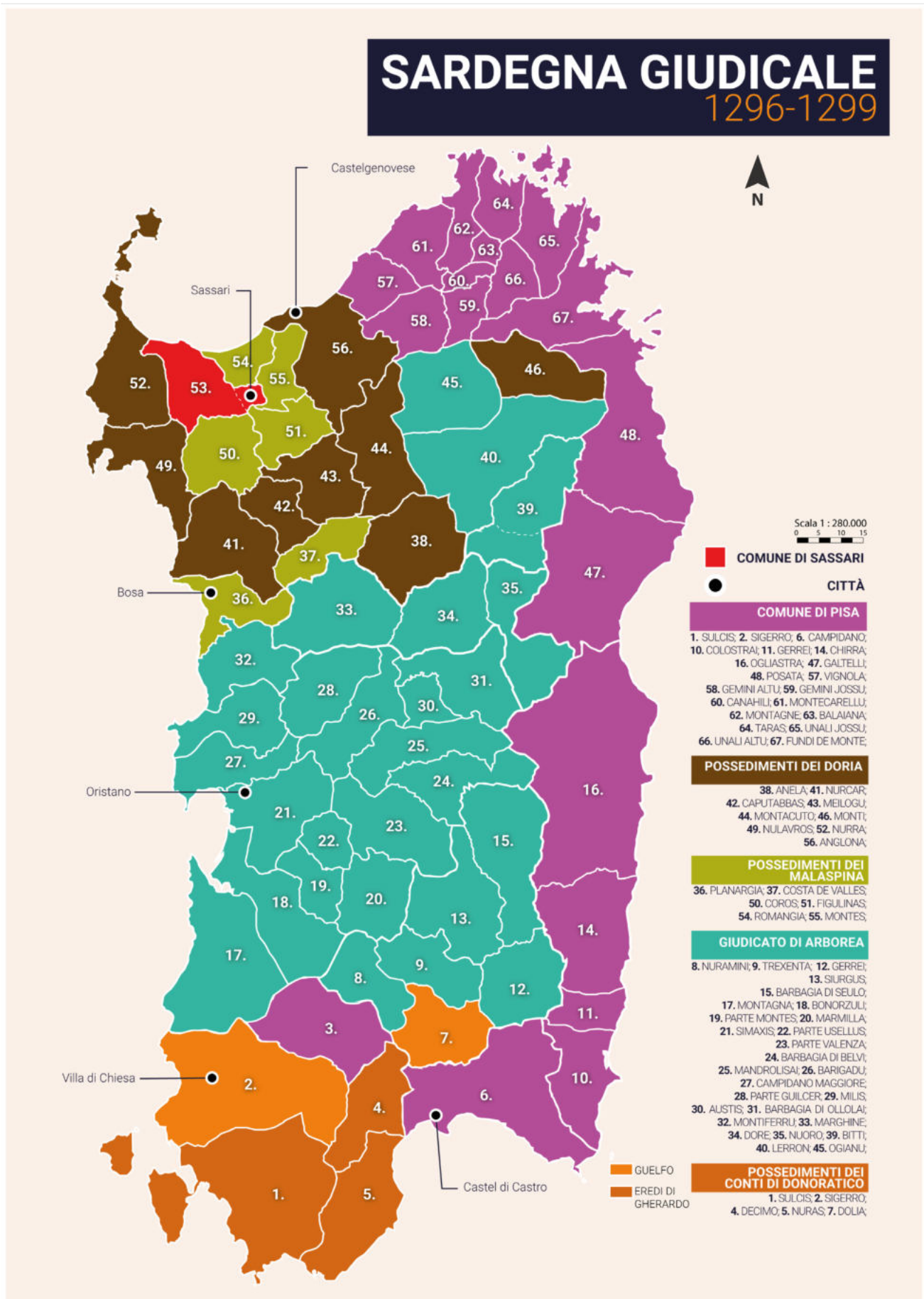
# SARDEGNA GIUDICALE 1286-1288



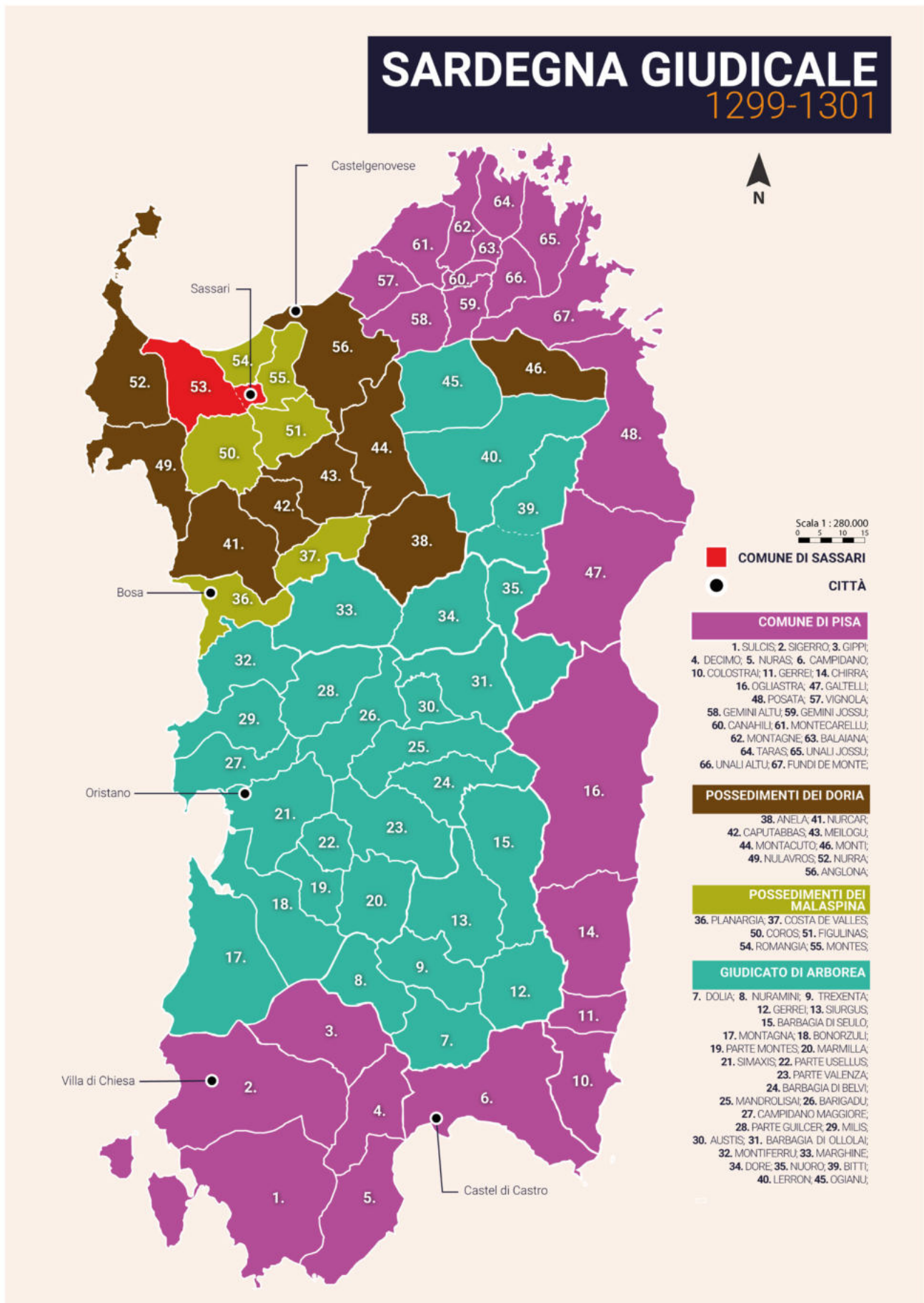
Carta 7. La Sardegna tra il 1286 e il 1288.



Carta 8. La Sardegna tra il 1288 e il 1296.



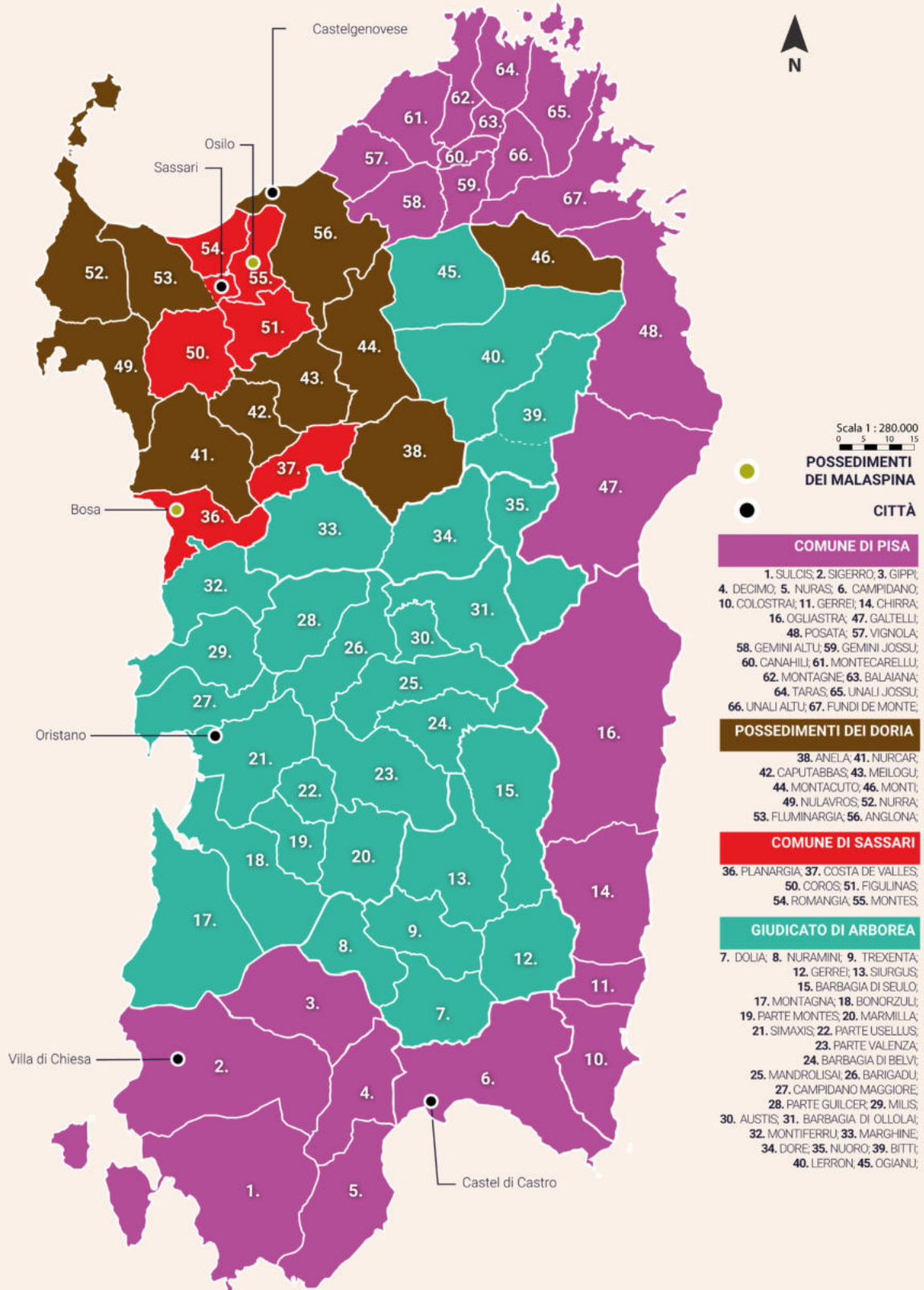
Carta 9. La Sardegna tra il 1296 e il 1299.



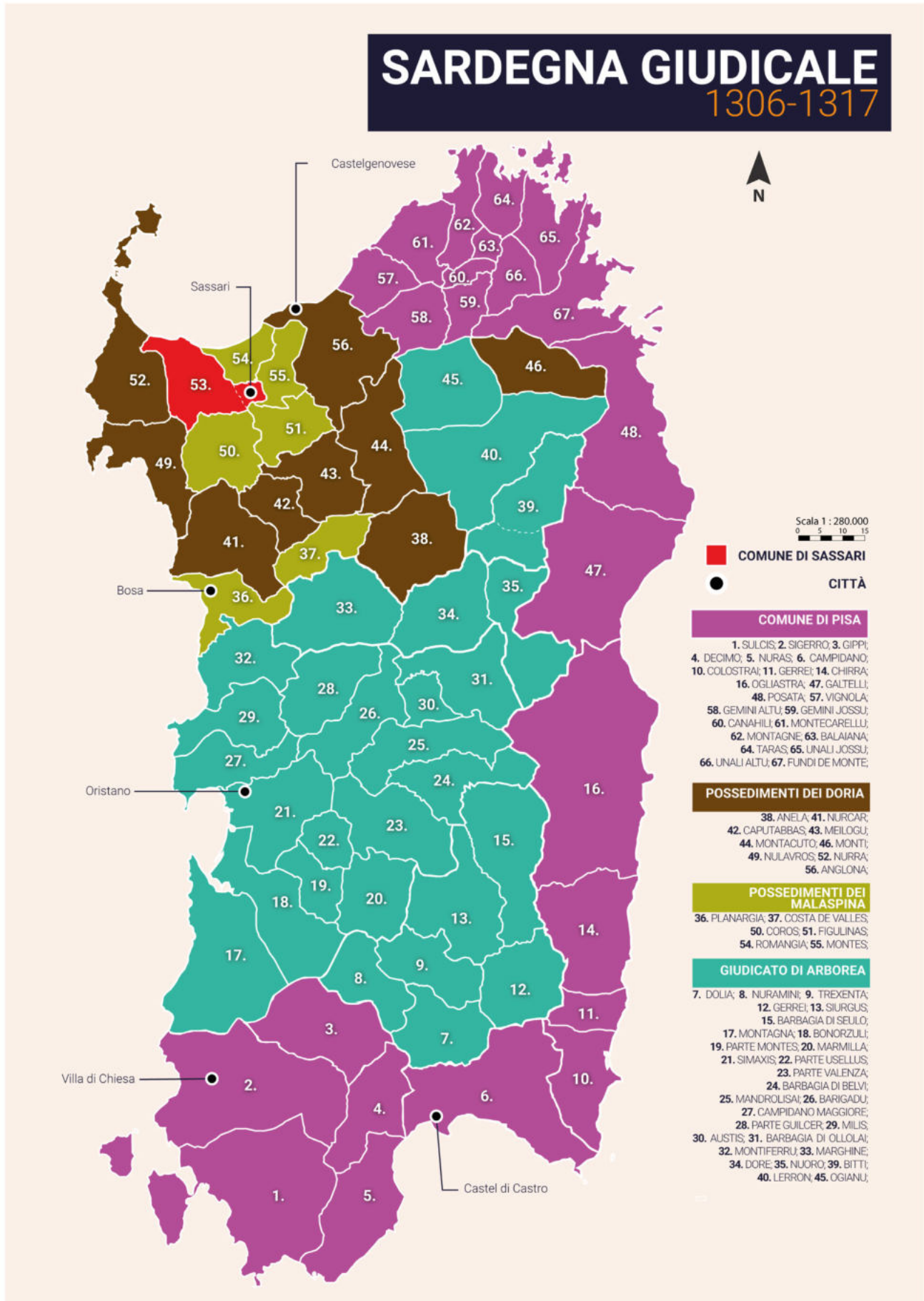
Carta 10. La Sardegna tra il 1299 e il 1301.

# SARDEGNA GIUDICALE

## 1301-1306



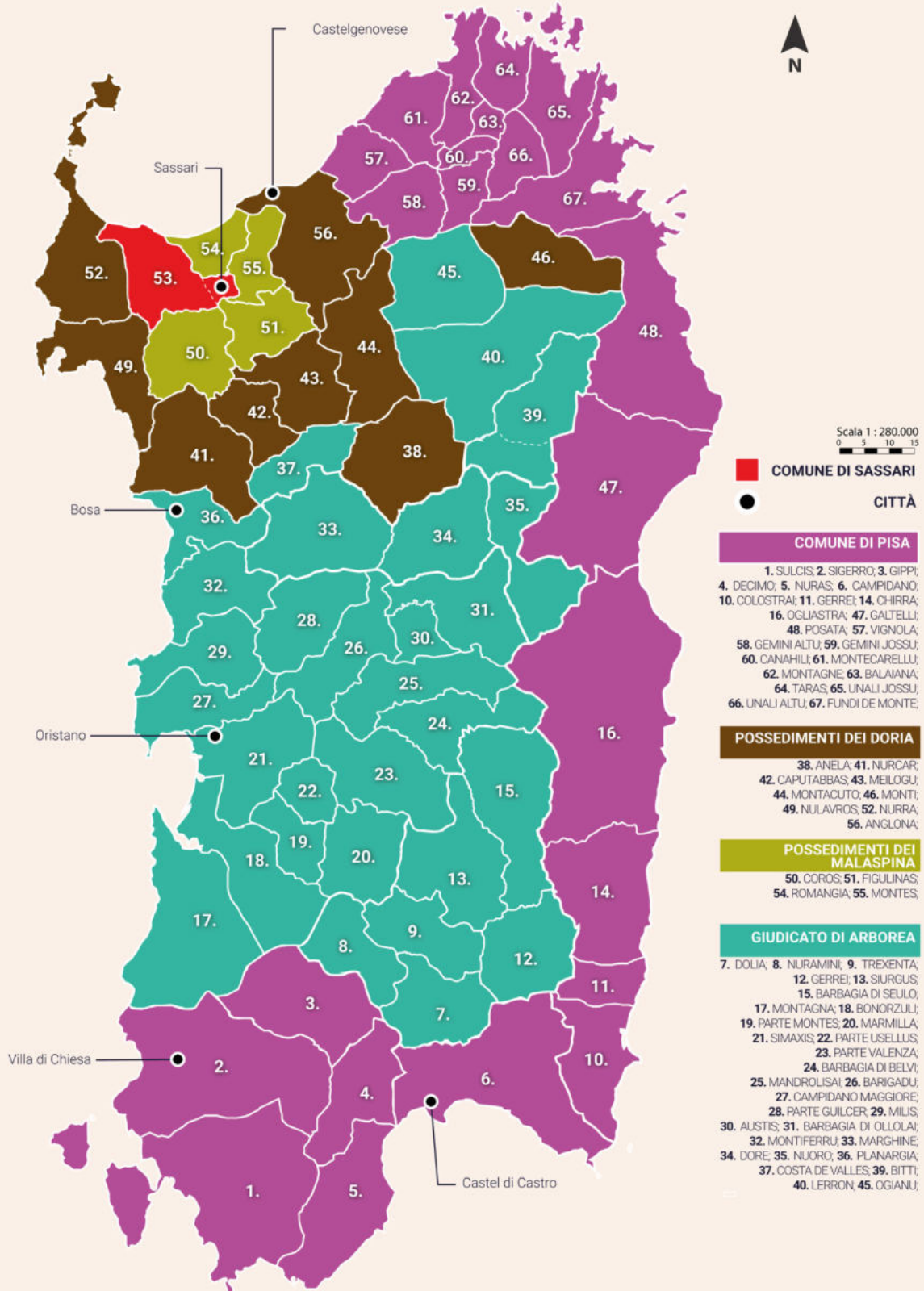
Carta 11. La Sardegna tra il 1301 e il 1306.



Carta 12. La Sardegna tra il 1306 e il 1317.

# SARDEGNA GIUDICALE

## 1317-1323



Carta 13. La Sardegna tra il 1317 e il 1323.